



Comune di
Villa Lagarina

PRO LOCO CASTELLANO-CEI



Sezione culturale
don Zanolli

EL PAES

DE CASTELAM

numero
14

*Quaderni di ricerca storica, curiosità,
aneddoti e altro del paese montano
di Castellano*

2014
aprile



SOMMARIO

Presentazione	pag	3
1914: inizio conflitto mondiale - 1924: ricordo dei caduti	pag	5
La Madonnina del Lago di Cei	pag	8
Edvige Transilvani	pag	19
I cent'anni dell'edificio scolastico di Castellano	pag	21
Om de pel, om de paia	pag	38
Documenti di storia locale	pag	40
Il lingera	pag	42
El grop dei fovi	pag	46
I Manica, loro origine	pag	47
La prima citazione di Castellano, un falso riferimento documentario	pag	49
Ogniben da Castellano	pag	51
Il Vescovo in parrocchia	pag	60
Scorci del paese: ieri e oggi	pag	62
Ringraziamenti	pag	63



Redattore ed elaborazioni grafiche: Claudio Tonolli

Hanno collaborato alla realizzazione: Francesco Graziola – Claudio Tonolli – Sandro Tonolli – Giuseppe Bertolini – Gianluca Pederzini – Ciro Pizzini – Gian Domenico Manica – Giacomo Manica.

Foto di copertina e pagina seguente: Castellano 1918. Celebrazione S. Messa da campo – soldati austroungarici.

PRESENTAZIONE

Laforisma “*Se non poniamo fine alla guerra, la guerra porrà fine a noi*” coniato da Herbert George Wells (1866-1946), scrittore britannico di genere narrativo, ci offre lo spunto per ribadire quanto mai incombente sia l’inausto presagio, per la presenza di armi sempre più sofisticate ed estremamente distruttive; ciononostante l’essere umano non ha ancora perso il vizio, e non lo perderà probabilmente mai, di proseguire su questa strada di follia e di morte.

La premessa è d’obbligo nel momento in cui ci accingiamo a presentare, in occasione del centenario dell’inizio della guerra 1914-18 che impose anche l’arruolamento di uomini del nostro paese, le foto di copertina e della successiva pagina interna dove appare, ammutolito in un silenzio visivamente palpabile, un battaglione di soldati austro-ungarici nell’atto di presenziare, in data 28 giugno 1918, una triste cerimonia funebre; la messa che si sta celebrando, non è ordinaria ma officiata per ricordare i venti militari uccisi (nove sul colpo orrendamente dilaniati, gli altri undici successivamente nell’ospedale da campo di Nomi) da una granata lanciata due giorni prima sul paese dall’artiglieria italiana, posizionata dirimpetto sul Monte Zugna.

A quei soldati, le preghiere della messa e le parole di conforto del cappellano militare, avranno forse concesso qualche consolazione anche se sui loro sguardi seri ed attoniti, rivolti più a terra che al cielo, vediamo dipinti la tragica rassegnazione all’imprevisto e l’orrore per la visione dei corpi straziati dei commilitoni.

Rimane sulla medesima tematica il primo articolo dal titolo “*1914: inizio conflitto mondiale, 1924: ricordo dei caduti*” che riporta alla memoria l’erezione di una Cappella dei Caduti in seguito al desiderio espresso dai primi mobilitati, molti dei quali non ebbero la fortuna di tornare.

Segue poi l’articolo *La Madonnina del lago di Cei* che inizia col tracciare la storia della valle, con gli insediamenti umani risalenti all’epoca romana e con quelli documentati in modo più certo a partire dal ’500; interessante poi la descrizione della formazione del lago a seguito della caduta di una grossa frana distaccatasi dal fianco della Becca, come pure la storia della posa di una Madonnina nel lago stesso per propiziare la protezione della Vergine nei confronti dei bagnanti.

Il successivo articolo *Edvige Transilvani* traccia la storia di una donna che ancor oggi molti ricordano come quello d’una persona intelligente, originale, sensibile e dolce benché particolarmente provata dalla vita; nonostante le avversità, ha lasciato traccia della sua gentilezza d’animo e della sua bontà e per questo ci è gradito ricordare la sua figura umile e generosa!

La costruzione della scuola elementare di Castellano, avvenuta in epoca austriaca precisamente nel biennio 1912-1914, segna una tappa importante per l’istruzione degli abitanti del posto, anche se occorre sottolineare quanto in generale l’Impero d’Austria tenesse alla formazione delle giovani generazioni; l’articolo *I cent’anni dell’edificio scolastico di Castellano* traccia in maniera doviziosa la storia dell’erezione di tale opera, dei successivi interventi fino ai giorni nostri e inoltre ricorda le tappe dell’istruzione pubblica nel nostro paese, risalenti addirittura alla fine del ’600.

Quando l’età è molto avanzata, quando alla naturale esuberanza della giovinezza e della maturità subentrano il senso di rassegnazione e sovente quello di abbandono e di prostrazione, accompagnati da un generale oblio, rimangono tuttavia scolpiti nella mente alcuni particolari talmente significativi della propria esistenza da non poter essere dimenticati.

È il caso della vecchina della poesia *Om de pel, om de paia* dove la donna rammenta il dilemma giovanile della scelta dell’uomo da sposare: è meglio *l’om de pel*, ossia quello dal carattere forte, sicuro e forse anche prepotente o quello *de paia* dal temperamento remissivo, senz’altro meno adatto a sostenere il gravoso carico familiare ma certamente assai più dolce?

Per coloro che gradissero ascoltarla, ricordiamo che la poesia è stata trasposta anche in chiave musicale in una gradevole ballata, composta ed interpretata da Claudio Tonolli (per l’ascolto su internet, digitare soundcloud.com/c-tonolli)

Molto suggestiva è la vicenda portata alla luce nel *Documenti di storia locale*, con le traversie di Tommaso Battisti (1720-1772) che, dopo aver abbandonato la propria famiglia a Castellano, venne ritrovato a Torbole in miserrime condizioni sia materiali che fisiche; è questo uno spaccato dell'esistenza in cui si trovavano a vivere gli uomini della nostra terra!

Segue la gustosa raffigurazione del cosiddetto *Lingera*, tratta da un curioso manoscritto di autore ignoto, certamente digiuno di grammatica e sintassi ma dotato di arguto spirito di osservazione, condito da un colorito modo di esprimersi.

La successiva poesia *El grop dei fovi* traccia la vicenda di alcuni faggi sradicati dal maltempo in quel di Dajano, lasciando l'autore in una profonda costernazione perché quelle piante rappresentavano un frammento della storia locale.

Segue l'articolo *I Manica* nel quale viene analizzata l'origine del cognome più diffuso in quel di Castellano, formulando alcune teorie anche molto affascinanti e che si perdono, come si è solito dire, nella notte dei tempi.

Nell'articolo *La prima citazione di Castellano, un falso riferimento documentario*, l'autore analizza con dovizia di particolari una sua teoria che smentirebbe la prima citazione ufficiale relativa al nostro paese.

Infine con l'*Ogniben da Castellano* viene portato alla luce della ribalta, un singolarissimo ed autorevole personaggio vissuto nel '500, originario di Castellano e della cui esistenza pochissimi riteniamo siano oggi a conoscenza, persona di elevato livello culturale, docente presso l'Università di Padova ed autore di diversi trattati filosofici e matematici.

Anche se non rientra nel contenuto del presente Quaderno, a proposito di storia locale ricordiamo inoltre che 70 anni fa un aereo americano, colpito da contraerea tedesca, cadde ai margini del paese, poco sopra la località Roz; l'avvenimento verrà ricordato in estate nel corso di una cerimonia pubblica.

Rammentiamo pure che 450 anni orsono, ossia il 15 maggio 1564, venne istituita la curazia di Castellano con annessa concessione del fonte battesimale, come tramandato da don Zanolli con il suo poetico documento del 1864 *"Per la festa trisecolare della fondazione della Curazia di Castellano, avvenuta li 15 maggio 1564, nel qual giorno fu ad essa concesso il Sacro Fonte dal Vescovo Cardinale e Principe di Trento Cristoforo Madruzzo"*



Foto 1943, famiglia Piffer e Miorandi.

1914: INIZIO CONFLITTO MONDIALE

1924: RICORDO DEI CADUTI

di Gianluca Pederzini

Esattamente cento anni fa, tra fine luglio e inizio agosto, aveva inizio la Grande Guerra, che vide soldati trentini (e quindi asburgici) mobilitati per combattere i Russi sul fronte della Galizia e della Bucovina. Quest'anniversario verrà ricordato durante l'estate anche in paese, richiamando all'attenzione delle famiglie la tragedia della mobilitazione. Ma qui vogliamo ricordare un altro episodio, strettamente legato alla Guerra, che forse permette di sentire più da vicino quale terribile momento fu quello della mobilitazione.

Il 17 agosto 1924 don Antonio Bond, allora Parroco di Castellano, benedisse la cappella dei Caduti, appena terminata. Ma il desiderio di costruzione è legato al giuramento dei primi mobilitati nell'agosto 1914 che, riunitisi proprio in quel luogo ove sorgeva una croce (l'attuale croce a Barc sulla strada per Marcojanico), all'ingresso del paese, promisero di far erigere un perenne ricordo di quel momento. Durante i quattro anni e mezzo di guerra più di venti uomini di Castellano perirono per cause direttamente o indirettamente legate alla guerra. I mobilitati furono 137 (si veda articolo "La Grande Guerra - Quelli che la vissero", El paes n°8). Nel 1920, sistemata la situazione socio-economica conseguenza del passaggio del Trentino dall'Austria-Ungheria all'Italia, si formò un comitato presieduto dal maestro Domenico Manica (che all'epoca per la verità non era ancora maestro), ex-combattente. Si raccolsero £ 1.100 più altre £ 500 offerte dalla Filodrammatica e dalla Famiglia Cooperativa. Si aggiunse pure l'offerta di manodopera gratuita di manovali, muratori e carradori. Il conte Lodron offrì il terreno e le tegole, mentre l'architetto Pierino Marzani di Villa Lagarina preparò il disegno. Nel 1921 don Pietro Flaim benediva la prima pietra, posizionata nelle fondamenta sotto l'angolo est della costruzione e contenente memoria del momento della posa.

Il ricordo dell'evento ci spinge a ricordare i caduti legati per vari motivi a Castellano.

- | | |
|--|--|
| 1. Calliari Valentino di Gio Batta (Scio) | 11. Battisti Gio Batta di Giacobbe |
| 2. Graziola Cesare fu Angelo (Fasol) | 12. Manica Antonio fu Clemente (Piciola) |
| 3. Gatti Vittorino di Donato | 13. Manica Giusto di Secondo (Cioch) |
| 4. Manica Enrico di Michele (Mezpret) | 14. Manica Augusto fu Filippo (Bugna) |
| 5. Curti Felice fu Giovanni (Felizot) - disperso** | 15. Baroni Beniamino fu Canuto (Murer) |
| 6. Graziola Camillo fu Casimiro (Miro) - disperso* | 16. Baroni Angelo di Agostino (Rochet) |
| 7. Manica Edoardo di Antonio (Zambel) | 17. Miorandi Ruggero di Leopoldo (Spazifich) |
| 8. Graziola Francesco fu Vito (Bela) | 18. Manica Silvio di Beniamino (Nones) |
| 9. Manica Gio Batta fu Lino (Filoset) - disperso | 19. Baroni Silvio di Pietro (Lodola) |
| 10. Baroni Augusto di Agostino (Marcoiam) | 20. Miorandi Vigilio di Pietro (Baraba) |



La più antica fotografia della Cappella dei Caduti di Castellano. Si nota la scritta in alto.



Anni 80. La scritta in alto è stata cambiata dopo il 1945 per ricordare anche i caduti della II guerra mondiale.

Oltre a questi, ricordati sulle lapidi della cappella, riteniamo doveroso aggiungere quanti morirono nei mesi e anni successivi per conseguenze della guerra:

- Pizzini Valentino Antonio fu Giobatta (Scorsor) morto 17/10/1920 a Castellano per “delirio di persecuzione”, dopo lunga malattia effetto della guerra mondiale.
- Manica Secondo Pietro di Donato (Cioch) morto 15/09/1920 a Castellano di “Pleurite Embolica dopo lunga penosissima malattia, triste conseguenza della guerra e del grippe spagnolo”. Era questi il padre di Manica Giusto, morto sul fronte di guerra; annoto inoltre che pochissimi giorni dopo morì anche il padre Donato.
- Pizzini Fedele Domenico fu Cosma (Rebalza) morto 03/12/1918 a Castellano di influenza Spagnola, “dopo oltre 4 anni di guerra”.
- Baroni Davide fu Bonaventura (Murer) morto 28/08/1921 in prigione a Villa, in conseguenza di “suicidio per impiccagione”, di cui avremmo occasione di parlare in futuro.
- Manica Giuseppe fu Albino (Bortolim) morto il 31/12/1918 a Castellano di Tubercolosi Polmonare “da pochi giorni ritornato dalla prigione Russa, ove patì indicibili privazioni”.

Ricordiamo inoltre altri nomi di persone morte in guerra, nate a Castellano, ma da tempo trasferitesi altrove:

- Pederzini Guido fu Giobatta, residente a Rovereto.

Foto dell'attuale Cappella dei Caduti: si nota l'assenza della scritta in alto.



- Calliari Umberto fu Giov. Battista, residente a Rovereto.
- Baroni Lino Angelo fu Angelo (Marcoiam), residente a Marano.
- Curti Perfetto di Lorenzo (Merighi), residente a Nogaredo.

Riteniamo infine doveroso rammentare pure i nove fanciulli morti in fasce nel periodo che va dal 1915 al 1922, concepiti durante la guerra (solo uno durante l'occupazione italiana) e il cui padre era ignoto.

Ritornando alla cappella dei Caduti, quella di Castellano merita di essere ricordata anche per le dimensioni e per le circostanze limitative imposte nel periodo della sua erezione; infatti un decreto italiano del 2 giugno 1923 (n. 10703 Gab.) limitava al massimo la celebrazione e il ricordo dei “caduti in guerra militanti sotto la bandiera austriaca”; in effetti in Trentino sono pochissimi, diversamente dal resto d’Italia dove proliferano, i monumenti ai caduti della Grande Guerra, risalenti agli anni immediatamente post-bellici.

* Stando ai ricordi di un anziano del paese, Giulio Manica “Capeleta” trovò in un villaggio orientale dell’Impero, presso il fiume San (in Ucraina e Polonia), una lapide su cui era segnato il nome di Graziola Camillo, senza altra indicazione.

** Secondo un appunto del Maestro Manica morì lungo il fiume San.

LA MADONNINA DEL LAGO DI CEI

di Sandro Tonolli

Correva l'anno 1250 e nel Principato di Trento la valle di Cei era conosciuta solo per il passaggio della strada di probabile origine romana che, risalendo la val di Gresta, portava a Trento, sede del principe Vescovo, all'epoca Egnone, per poi proseguire al nord raggiungendo le popolazioni definite "barbare".

Secondo alcuni storici nel 1190 risiedeva, nel maniero di Castellano, un certo Gerardo di casato ignoto, che avrebbe accompagnato a Roma l'imperatore Arrigo IV figlio di Federico Barbarossa dopo una breve sosta a Trento, come appare su un antico documento. In questo stesso giornaleto però viene smentita questa affermazione dopo un'approfondita analisi del documento originale.

In seguito, nel 1234 il castello apparteneva ai Castelnuovo e nel 1261 passava a Castelbarco.

Nel 1250 circa si formava il lago dopo la caduta di una grossa frana staccatasi dalla montagna, come dimostrato dai tronchi recuperati nel lago e analizzati con la tecnica del radiocarbonio nel 1973.

L'origine del toponimo "Cei", attribuito sia alla valle che al lago, è di difficile attribuzione.

Secondo alcuni studiosi sarebbe di origine romana e deriverebbe dalla "Gens Ceia" (gente di Cei); secondo altri, invece, vorrebbe significare "ciglio"; altri ancora fanno risalire il nome direttamente al lago e "Cei" deriverebbe dal tedesco "See" (lago) o anche da "Zei", termine con il quale sarebbero nominate nel dialetto locale le ninfee che crescono nel lago. L'ipotesi più probabile è quella dell'origine romana.

Dai documenti del '500, la valle di Cei era abitata da famiglie che vi risiedevano stabilmente, forse per il clima abbastanza mite o anche per i vantaggi commerciali derivanti dalla via di comunicazione da e per Trento, e inoltre per un'altra via che seguiva un faticoso percorso tra la Vallagarina e la Valle di Cavedine passando da Pra da l'Albi – Trasiel – Torano – Pomarolo. Un punto di riferimento importante era l'eremo di S. Martino dove, secondo la leggenda, la gente di Cavedine si recava per battezzare, detto "Transitorio" ossia "passaggio".

Così dunque, nella valle di Cei, la vita scorreva con una certa tranquillità nei piccoli masi abitati da povere famiglie che riuscivano a vivere, o meglio sopravvivere, con i prodotti della campagna, con l'allevamento di animali da cortile e con la pastorizia.

Ci piace così immaginare le abitazioni sparpagliate qua e là, lungo la valle pianeggiante, priva del lago, con alcune case probabilmente dislocate sul colle attorno all'attuale chiesetta de Probizer, abitate dalle famiglie che chiameremo con i nomi in uso a quel tempo. Dunque su questo colle vivevano le famiglie di ser Pacis, di ser Avinante e di ser Nicolò. Sulla parte opposta si trovava un altro maso, ove ora è ubicato l'albergo Martinelli, il cui capofamiglia, Girardino, faceva il maniscalco e un altro si trovava nelle case oggi chiamate "Capeleta" il cui capofamiglia era ser Federico.

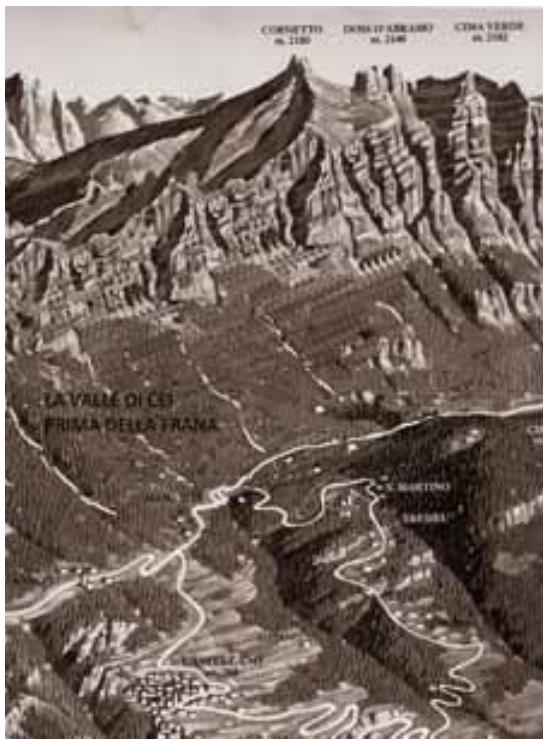
Vi erano poi due masi nella valletta occupata oggi dal lago, uno a sud di proprietà di Zuan fu Gulielmo e uno più a nord dove oggi sorge l'ex Albergo Milano e infine in località Melèr quello di Ogniben fu Gulielmo.

La strada correva sul fondo della valle vicino alle case.

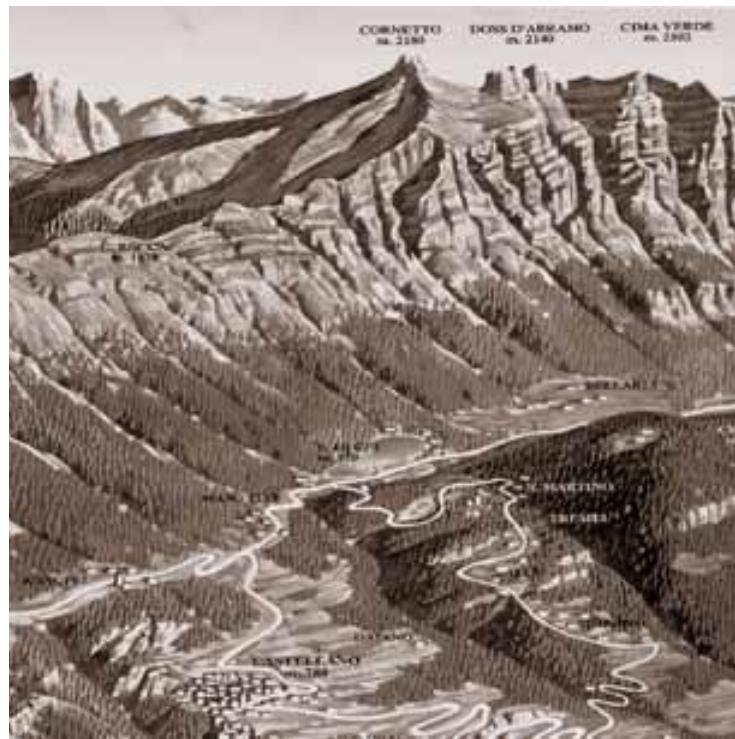
Un ruscello di acqua gelida attraversava tutta la valle di Cei, partendo dalla sua sorgente, poco sotto l'attuale colonia dei vigili del fuoco, scorreva a valle attraverso "il Melèr", la piana di Bellaria e giù verso S. Anna per sfociare dopo il villaggio di Aldeno nel fiume Adige.

Niente faceva presagire alle persone che abbiamo citato i cambiamenti morfologici che la valle avrebbe subito in poco tempo e che avrebbero portato all'attuale stato del territorio.

La tragedia si consumò in breve tempo. Un rumore assordante proveniente dalla montagna in direzione della cima chiamata "Becca" attirò l'attenzione del giovane Geronimo, figlio di Ogniben, mentre pascolava le pecore sulle colline della località chiamata "Costole". Una fetta di montagna stava scivolando con fragore verso il basso e ricoprì in un attimo la valle. Impotente e impaurito, Geronimo vide la sua piccola casa sparire sotto l'enorme massa di pietre e con essa tutti i suoi cari. Una nube di polvere rossastra si alzò fino a raggiungerlo e avvolgerlo completamente e dalla forte emozione e dallo spavento perse i sensi.



La valle di Cei prima della frana.



La valle di Cei oggi.

Quando poco dopo si riprese tutto era silenzioso attorno a lui e, guardando in basso vide la vallata divisa in due, mentre verso l'alto la ferita della montagna mostrava una larga fascia di rocce rosse.

Le pecore erano fuggite dalla paura e lui si ritrovò solo e confuso, ma subito si riprese, la vita dura del tempo lo aveva temprato e abituato a reagire alle tragedie della vita. Così, facendo un largo giro, scese fino al maso di suo cugino Zuan che, con i suoi familiari ancora spaventati, stava discutendo il da farsi.

Ormai però il sole stava calando e nessuno voleva andare in sopralluogo per vedere il disastro; quindi dopo una frugale cena, tutti andarono a letto, ma il giovane Geronimo non riuscì a dormire pensando ai suoi cari spariti sotto una montagna di pietre e appena fattosi giorno, assieme al cugino Zuan, si incamminò verso il luogo della frana. Tutto il paesaggio era cambiato: la frana aveva ostruito la valle a nord e il ruscello non potendo più scaricare a valle aveva iniziato a ristagnare, formando una grande pozzanghera, che in pochi giorni divenne sempre più grande allargandosi e avvicinandosi alla casa di Zuan, che nel giro di un mese venne allagata e in fine sommersa.

Così tutta la valle a sud si trasformò in un lago: il lago di Cei.

IL LAGO DI CEI

Si racconta che l'imperatore del Sacro Romano Impero, Carlo V, ospite a Trento per alcuni giorni dal Cardinale Bernardo Clesio, abbia partecipato a una battuta di caccia nei boschi di Cei tra il 1520 e il 1530.

Nel 1891 e 1892 l'arciduchessa Stephanie del Belgio vedova di Rodolfo d'Asburgo, figlio di Francesco Giuseppe Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria, fu ospite per brevi periodi del conte Alberto Marzani e della moglie Georgina Appony nella loro villa di Marcojano vicino a Cei e sicuramente non mancò una visita al lago.

È datata 29 novembre 1897 una lettera sottoscritta da Franz Joseph Österreicher (figlio naturale dell'imperatore Francesco Giuseppe) e indirizzata al signor Francesco de Probizer, nella quale l'imperatri-

ce Sissi si degnava di far visita al Tirol, l'amato paese, senza mancare di passare per la simpatica Valle di Cei e di essere ospitata nella villa di Francesco, Villa Maria de Probizer. Questa promessa dell'imperatrice non poté però realizzarsi: infatti, Elisabetta, ammalata e in preda alla malinconia, trascorse l'inverno tra il 1897 e il 1898 sulla riviera francese e 10 mesi più tardi (il 10 settembre 1898) morì, perché venne assassinata mentre con una dama di corte si stava dirigendo, in incognito, verso il battello che da Ginevra, l' avrebbe portata a Montreux in Svizzera.

Dal 1992 (con deliberazione della Giunta provinciale del 30 novembre) la zona "Prà dell'Albi-Cei" è stata inserita nell'elenco dei 68 biotopi cosiddetti di "interesse provinciale": una tutela preziosa per le molte forme di vita del lago e delle sue rive.

Il lago di Cei, con il laghetto Lagabis, è una delle due conche che formano la bellissima area protetta di Pra dell'Albi – Cei.

Il lago di Cei, in particolare, è uno specchio d'acqua a circa 900 metri slm. I visitatori sono attratti dalla tranquillità di questo laghetto circondato dal verde di faggi secolari e di abeti e ricco di vegetazione acquatica.

Il lago si presenta bellissimo alla vista, proprio in virtù della sua variegata struttura ecologica, con grandi lamineti di ninfee (*Nymphaea alba*) e nannufari (*Nuphar luteum*), scirpeti, cariceti, piccoli lembi di canneto e una costa molto frastagliata. La specie più rara e preziosa ospitata è l' *Iris sibirica*, una stupenda iris blu presente in Trentino solo in un'altra località oltre a questa. Nella valletta torbosa di Cei crescono specie assai degne di tutela, come l'Erioforo dalle foglie strette (*Eriophorum angustifolium*), le Pinguicole (*Pinguicula vulgaris*), piccole piante carnivore, e un piccolo e rarissimo salice, il *Salix repens*. Infine, nelle pozze che si aprono qua e là si rinviene un'altra piccola e rara pianta carnivora, l' *Utricularia minor*, che vive sommersa, emergendo solo per fiorire.

Nel lago sono presenti diverse varietà di pesci: l'anguilla, la carpa (sia a specchio che regina), il cavedano, il luccio, il persico reale, il persico sole, la scardola, la tinca, il gambero di fiume e la cozza di lago.

Sulle acque si possono vedere alcune specie di volatili acquatici: il germano reale, la gallinella d'acqua, l'airone cenerino, l'anatra selvatica, lo svasso maggiore e la folaga comune.

Splendidi boschi e secolari faggi, fra i quali sono seminascoste ville, costruite a partire da metà Ottocento fino agli inizi del Novecento dai benestanti di fondo-valle (i Siori del Piam), fanno da corona al lago e si specchiano nelle sue acque dai toni che vanno dal verde all'azzurro chiaro.



Le ville, attorno al lago, costruite nell' '800, sono:

- Villa de Moll ora Albergo Martinelli;
- Villa Cammelli ora Scrinzi;
- Villa Marzani ora Stiffan;
- Villa Maria de Probizer.
- Villa Ambrosi diventata Hotel Stivo, poi Colonia Vigili del Fuoco e di recente completamente ristrutturata secondo l'originale tipico stile montano.



LA MADONNINA

Nel lago di Cei, vicino alla colonia dei vigili del fuoco e nei pressi della sorgente che alimenta il lago, emerge una boa che segnala la sottostante Madonnina deposta nel 1973 a protezione del lago, o meglio, dei bagnanti.

Perché e da chi è stata posta la sacra statua?

La sua collocazione risale a 40 anni fa per cui è possibile ricostruire l'avvenimento attraverso la diretta testimonianza dell'ideatore.

Tutto parte da un evento doloroso risalente al 1970 quando un bambino annega nel lago di Caldronazzo. Lo zio, Cont Mario, originario di Aldeno e frequentatore abituale del lago di Cei, fa voto alla Madonna di occuparsi per tutta la sua vita del recupero delle persone annegate, essendo egli presidente e fondatore del gruppo sommozzatori "Angeli Neri".

Da allora fino a oggi il gruppo ha recuperato in varie località del trentino 252 vittime di annegamenti.

Avendo avuto Mario la triste occasione di recuperare anche nel suo amato laghetto di Cei, alcune persone annegate, matura la decisione di deporre una Madonnina a protezione del lago.

La statua in bronzo misura 110 centimetri di altezza e rappresenta la Madonna del Rosario. È stata realizzata dalla ditta "Dalle Nogare di Besenello".

Dopo un'accurata organizzazione, il 7 ottobre 1973 il gruppo sommozzatori, alla presenza di molte autorità, depone la statua sul fondo, ancorandola alla piattaforma realizzata nei giorni precedenti sulla cui base sono incise le parole del poeta Marco Fontanari di Trento:

"Proteggi Signora del lago chi le passioni umane travolge"





La Madonna poggia su uno sperone di roccia, alla profondità di circa cinque metri, nei pressi della sorgente sotterranea che alimenta il lago stesso ed è ancorata su una piattaforma di spranghe in ferro riempite di sassi.

Il sogno di Mario si è realizzato e sarà sua cura organizzare per gli anni seguenti fino a oggi la manutenzione della statuetta e le varie ceremonie civili e religiose di ricorrenza.

Così riporta il quotidiano l'Adige questo avvenimento in data 9 ottobre 1973:

“Al termine di una suggestiva cerimonia cui ha presenziato, su invito del “Pionier sub” di Trento anche l’Arcivescovo di Trento Alessandro Maria Gottardi, è stata calata in acqua domenica a mezzogiorno la statua della Madonna del Lago. Alla realizzazione dell’iniziativa hanno collaborato il Comune di Villa Lagarina e la Pro loco di Castellano Cei. Successivamente l’assessore Miorandi Vigilio ha letto il messaggio del sindaco impedito a partecipare. Quindi l’Arcivescovo ha celebrato una S. Messa. Erano presenti oltre ai membri del “Pionier sub”, uomini del “Delfini sub” di Bolzano e dei vigili del fuoco sommozzatori di Trento, Pergine e Volano; il rappresentante della FIAS e il direttore della scuola sommozzatori di Riva del Garda Gianfranco Parolari; le massime autorità civili e militari della provincia e del comprensorio fra cui il colonello T.S.G. Luciano Palandri, comandante la Legione di Trento della Guardia di finanza, il capitano Orazio Valli, comandante della Compagnia dei Carabinieri di Rovereto, il rappresentante del Commissariato del



Cei, Natale 1973. Immersione sotto il ghiaccio



Governo, oltre ai rappresentanti delle amministrazioni comunali di Aldeno e Villa e ai comandanti delle stazioni dei carabinieri di due centri della destra Adige. Al termine della cerimonia religiosa sono iniziate le operazioni di immersione; la pioggia ha però parzialmente rovinato la festa a molti altri intervenuti.”

Durante gli anni a seguire, i sommozzatori organizzano a ogni anniversario della deposizione, una cerimonia con immersione e visita alla Madonna del lago. In alcuni casi questa ricorrenza è festeggiata in inverno con il lago ghiacciato penetrando attraverso un varco realizzato rompendo il ghiaccio e depositando un alberello di Natale nei pressi della statua.

Il 15 agosto 1980 in occasione della benedizione della chiesetta di Bellaria, dedicata a Maria Assunta, l’arcivescovo di Trento Alessandro Maria Gottardi viene portato dai sommozzatori sul gommone sopra la boa per recitare una preghiera. Sulla foto che riportiamo possiamo vedere l’arcivescovo a destra, don Rino Rosà parroco di Aldeno, don Ettore parroco di Mattarello, il segretario del vescovo don Nicollì e in primo piano Mario Cont con la figlia Antonella.

Nel 1997, sarà poi realizzato il capitello rappresentante la Madonna in riva al lago, sempre per iniziativa di Mario Cont con il suo gruppo di subacquei e messa in opera dal figlio Guido l’undici maggio. Sotto il capitello viene sepolta una bottiglia di vetro contenente i nomi dei sommozzatori presenti.

Un dato abbastanza curioso, o meglio eclatante se potesse essere verificato, è la convinzione del nostro amico Mario, grande devoto alla Vergine, che la Madonna del lago di Cei abbia fatto alcuni miracoli che racconto ora come mi sono stati riferiti.

Durante una delle commemorazioni in notturna dei sommozzatori con relativa immersione nel lago per la visita alla Madonnina, era presente una signora che parlando con Mario risultava essere stata la maestra del figlio Guido; il colloquio quindi divenne un po’ più personale e così gli racconta che suo marito aveva un tumore. Poco dopo in cielo appare una striscia luminosa, una stella cadente che scende e cade proprio sul punto dove è ancorata la boa. Mario dice alla signora di esprimere un desiderio che





essa tramuta subito nella guarigione di suo marito. Qualche giorno dopo la signora telefona a Mario dicendogli che suo marito è guarito.

In un'altra occasione Mario si trova con alcuni amici per la solita visita alla Madonna e uno del gruppo è molto scettico sulla religione, dicendo che lui crederà solo se vedrà un segno, per esempio se in quel preciso momento cominciasse a nevicare. La giornata è bella siamo ai primi di ottobre, due ore dopo il gruppo di amici fa ritorno a casa e nei pressi di Bellaria comincia a nevicare.

Qualche anno dopo in un altro gruppo è presente una coppia che, sposata da anni, non ha figli. Mario consiglia loro di chiedere la grazia di avere un figlio alla Madonnina del lago. Qualche mese dopo la moglie rimane incinta di due gemelli.

Almeno altri sette sono i casi di presunti miracoli che Mario afferma siano avvenuti per merito della Madonnina del lago di Cei; ma tutto questo sarebbe da verificare da parte di autorità religiose competenti prima di parlar di miracolati.

Io ho voluto riportare solo i fatti raccontatimi.

Un'altra statua della Madonna con bambino in legno viene commissionata allo scultore Violin G. Paolo da un altro gruppo sommozzatori, "l'Archeo-Sub", e dai proprietari dell'Albergo Martinelli. Questa statua sarà utilizzata per alcuni anni durante una processione sul lago il 15 di Agosto e tenuta poi nell'atrio dell'Albergo Martinelli, per poi farne dono alla comunità, collocandola con cerimonia religiosa nel capi-





CONT MARIO
ISTRUTTORE ANIS N. 84/185



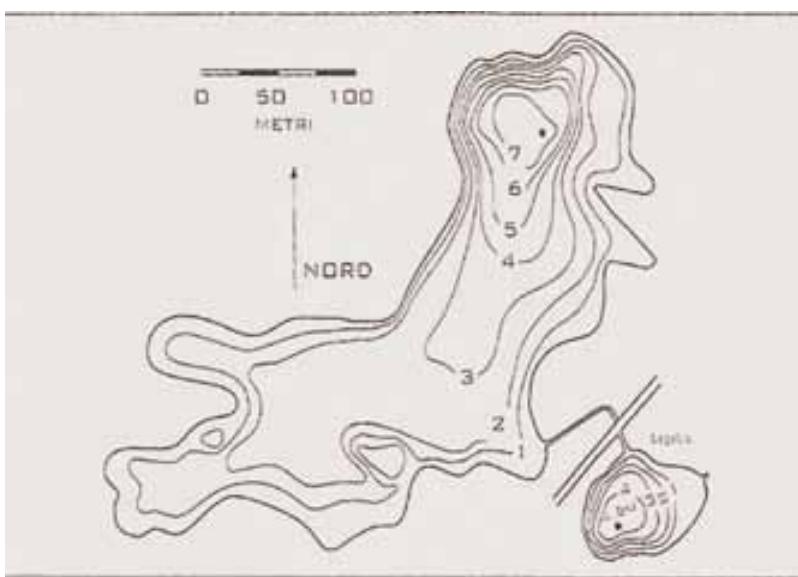
Fig. 7 - Tronco di *Fagus Sylvatica* recuperato dal fondo del Lago di Cei a 7 m di profondità; peso del reperto q. 35, altezza m. 4,20. Il tronco è conservato presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali di Trento (foto M. Cont).

Fig. 7 - Tronco di *Fagus Sylvatica* recuperato dal fondo del Lago di Cei a 7 m di profondità; peso del reperto q. 35, altezza m. 4,20. Il tronco è conservato presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali di Trento (foto M. Cont).

CONT MARIO
ISTRUTTORE ANIS N. 84/185



111



Planimetria del Lago di Cei.

tello di "Doera" il 15 agosto 1994. Sono presenti alcune autorità tra cui il presidente della provincia Tarcisio Grandi. La grata di protezione è commissionata a Zandonai Romano noto artista del ferro battuto di Villa Lagarina.

Nel 1972 Cont Mario e il suo gruppo di sommozzatori recuperano sei tronchi di piante ancora radicate sul lago, del tipo *Fagus Sylvatica*, che, analizzati al radiocarbonio dal Museo di scienze di Trento, sono stati datati al 1200 dopo Cristo, prima della formazione del lago.

Riporto qui la descrizione e le fotografie, tratte dal volume 58 del Museo Tridentino di Scienze Naturali del 1981 che tratta questo argomento.

EDVIGE TRANSILVANI

di Claudio Tonolli

Transilvani è un cognome che deriva da Transilvania, etimologicamente significante *“oltre la foresta”*, dal latino *“trans”* = oltre e *“silva”* = foresta, mentre la regione Transilvania è geograficamente collocata nell'odierna Romania; quando mi sono proposto di parlare di Edvige, mi è sorta spontanea la curiosità di conoscere il significato di un cognome così insolito nel nostro territorio e ricevuto al momento del battesimo in circostanze su cui non è stato possibile indagare, risultando la signora abbandonata, allevata nei primi anni di vita in qualche istituto religioso e successivamente affidata alla famiglia di Paolo Graziola (Fasol) e Maria Miorandi (detta Musica), rimasta poi a Castellano fino alla fine degli anni settanta, morta a Pedersano nel 1981.

Dall'anagrafe parrocchiale del nostro paese, Edvige risulta infatti testualmente *“figlia di ignoti, nata il 24.12.1912”* con l'annotazione *“Esposta: Ospizio di Verona, assunta in adozione”*

Provo piacere nel ricordarla perché mi è rimasta impressa la figura di questa donna, nubile, gentile e dotata di alcuni tratti di personalità che mostravano caratteristiche di finezza e distinzione, così diverse da quelle dei nostri *“paesani”*, rivelanti una particolare educazione, anche culturale, appresa in collegio.

Era prossima alla sessantina quando ebbi modo di frequentarla, per ragioni di vicinanza, in via Miorandei e spesso all'interno della sua modestissima anzi povera abitazione dove però traspariva, dalle scarne suppellettili, una certa delicatezza d'animo; un solo locale, in pratica tutto il suo mondo, conteneva un forno a legna, un mobile con vetrinetta, il letto, un comodino, una cassetiera su cui erano riposti due candelabri e la croce appesa alla parete.

Benchè non frequentante le funzioni in chiesa, la signora Edvige coltivava tuttavia sentimenti religiosi, visitava gli ammalati, insegnava uncinetto alle ragazze, aiutava con competenza i bambini nello svolgimento dei compiti per cui è da supporre fosse in possesso d'una spiccatissima intelligenza che le consentiva, pur non avendo potuto studiare oltre le elementari, di leggere e di aprire la mente verso nuovi orizzonti culturali.

Edvige amava gli animali specialmente i gatti, accudendone otto di cui uno però, di nome Bisù, era il preferito e inoltre ricamava, si dilettava nello scrivere poesie in occasione di matrimoni, era certo originale come possono esserlo spesso le persone sole, ma sicuramente amabile ed altruista, sensibile nei confronti del prossimo e soprattutto dei bambini; chissà quali non facili esperienze avrà vissuto lei, abbandonata e allevata inizialmente in collegio!

Provo ancora nostalgia e tenerezza nel rammentare la signora Edvige quando mi invitava in casa sua regalandomi qualche confezione di *“fruttini”*, una marmellata solida degli anni sessanta, facendomi poi

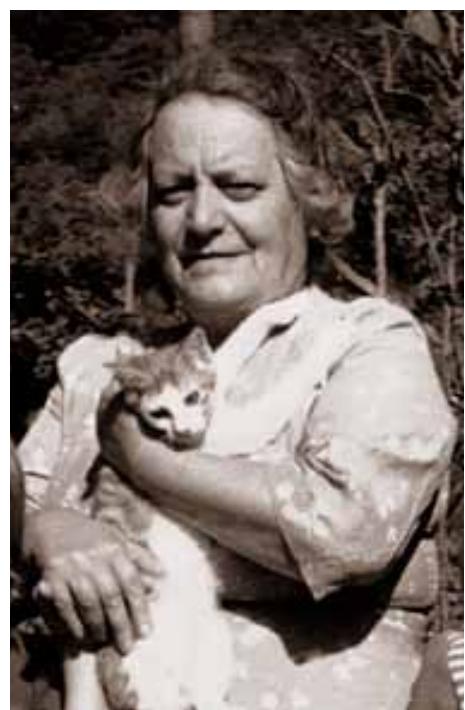


assaggiare un po' di nocino e infine leccando l'orlo della bottiglia prima di chiuderla, non mancando però di accogliermi sempre con un sorriso materno, quasi fossi stato quel figlio che forse avrebbe voluto avere!

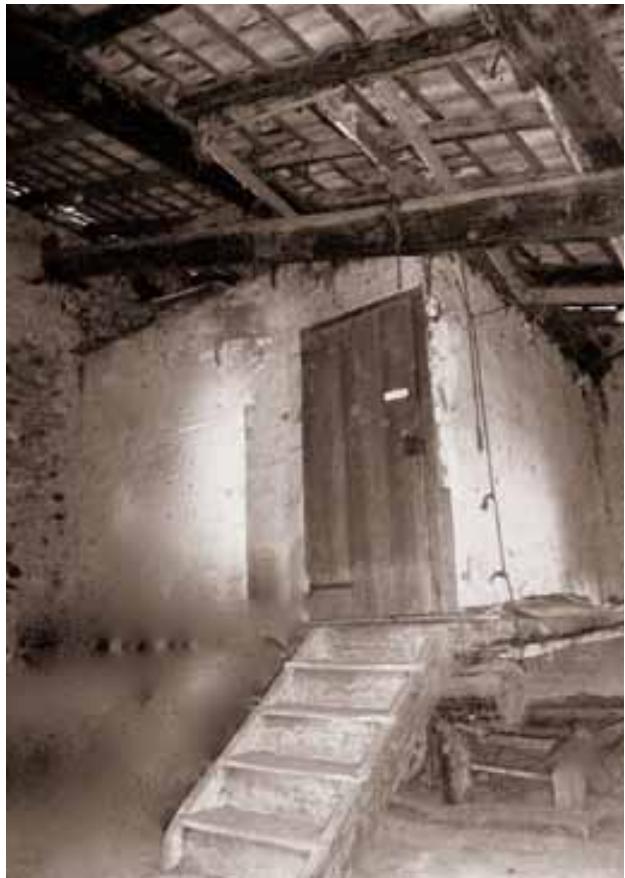
Vissuta nel '500, lei così dolce e tranquilla, sarebbe stata tuttavia con molta probabilità candidata al rogo come strega, perché confezionava prodotti di erboristeria e si dilettava nella cartomanzia; sotto casa coltivava poi con molta cura un orticello di circa quattro metri quadrati in cui versava tutte le mattine, come concimante, il contenuto del proprio vaso da notte, dotato di coperchio ornato con un lezioso ricamo ad uncinetto!

Quando era coricata a letto, soleva poi far entrare in casa qualcuno dei suoi gatti miagolanti, servendosi di una corda ancorata alla maniglia della porta d'ingresso.

Così ti ricordo Edvige e mi rimarrà sempre impressa quella tua figura candida e dignitosa, imboccare nelle giornate di sole con un fazzoletto in testa il viottolo che porta a Vignale, con la borsa a tracolla contenente l'occorrente per il ricamo e servendoti di un bastone per il tuo lento e faticoso cammino!



Edvige in gioventù con Renato Pizzini (Sbrinz). Seduti i genitori adottivi Paolo Graziola e Maria Miorandi.



L'ingresso della stanza dove visse Edvige.

I CENT'ANNI DELL'EDIFICIO SCOLASTICO DI CASTELLANO

di Giuseppe Bertolini

Nell'aprile dell'anno 1914 terminò la fabbricazione del nuovo edificio scolastico di Castellano. Costruzione iniziata nei primi mesi del 1912, dopo alcuni anni di discussioni. Nel 1905 il Capitanato distrettuale di Rovereto chiese al paese di dotarsi di un adeguato edificio scolastico e nel 1911 lo "impose"; la comunità di Castellano, pur comprendendone l'utilità, temporeggiò timorosa della spesa.

L'anno scolastico 1914-15 si tenne nelle nuove scuole, l'unico in quegli anni. Con l'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria-Ungheria, il 24 maggio 1915, il nuovo edificio scolastico fu coinvolto nelle vicende belliche.

Leggendo le delibere del Consiglio comunale di Castellano del marzo-aprile 1914 si apprende della conclusione dei lavori di costruzione e la decisione di vendere il vecchio stabile comunale (quello che poi divenne la Trattoria *Serena*).

I primi ospiti però delle nuove scuole non furono gli scolari ma i *Cavaleri*. L'assemblea comunale del 13 aprile stabilì di usare la prima aula, ora ambulatorio medico e aula piccola, come camera d'incubazione per il "seme" dei bachi da seta, ospiti che uscirono dalle uova nel maggio 1914.

Per il centenario dell'edificio scolastico scrivo quanto sono riuscito a raccogliere sulle scuole del nostro paese.¹

La vita delle scuole a Castellano, come edificio scolastico e come istituzione, è ben lunga. Sul manoscritto di don Domenico Zanolli sulla storia della Curazia e del Paese di Castellano (di seguito MdZ) la nascita "ufficiale" dell'istituzione della scuola è il 15 novembre 1796, quando don Gio Batta Curti tenne scuola nel castello. Leggendo però il MdZ mi sento di anticiparne la loro istituzione. Il beneficio Major, istituzione testamentaria di Giuseppe Antonio Major (1719-1795), permetteva il mantenimento di un secondo sacerdote a Castellano il quale aveva l'obbligo d'istruire i ragazzi del paese.² Giuseppe Antonio, l'ultimo Major a Castellano, sposato con Antonia Chiusole, non ebbe figli e nel 1792 dettò al Notaio Festi il suo testamento. Nominò eredi universali le sue quattro sorelle ed eresse un: "... *Beneficio perpetuo semplice però e manuale, e non ecclesiastico, il quale avrà il suo principio ed effetto tosto dopo la morte di esso sig. Testatore, e bensì sotto le seguenti condizioni e non altrimenti*" (Per il Beneficio Major vedi *el Paes de Castelam* N° 8).

Il beneficio prevedeva diverse condizioni; importante per la scuola è la 7° ed ultima: "*Il predetto Sig. Benefiziato sarà obbligato di tener scuola, ed insegnare a leggere, scrivere, e far conti, a tutti li ragazzi di questa Villa di Castellano, dai quali potrà ricevere il solito emolumento.*" L'espressione - *solito emolumento* - fa pensare che a Castellano vi fosse già qualche forma d'istruzione.

¹ Con l'invito che in futuro si possano sviluppare ulteriormente alcuni aspetti della loro storia: Il funzionamento delle "pluriclassi". L'anno scolastico differente. L'obbligo degli otto anni d'istruzione assolto ripetendo gli ultimi anni. La possibilità di essere esentati dalla frequentazione negli ultimi anni scolastici ed in alcuni mesi per i lavori agricoli o per necessità familiare. La scuola durante il "Ventennio", i quaderni che riportavano una tassa di 2,8 lire, le pagelle pure tassate sovente riportavano il numero di tessera, altro esborso, da Balilla, o Giovane italiana, il sabato fascista. Corsi di avviamento professionale, scuole serali. La severità del passato. La chiusura delle scuole già minacciata negli anni '90 e procrastinata anche con l'aiuto politico. Elenco insegnanti. Aneddoti

² I Major da tre generazioni in paese si conoscono dal MdZ: Antonio Major, il nonno di Giuseppe, "nativo di Lucerna nell'Elvezia era venuto come militare nel Castello di Rovereto." Antonio fu poi in paese come soldato e custode del castello e dopo alcuni mesi, nel luglio 1654, si sposò con Giovanna di Ogniben Agostini di Castellano. Da Giovanna ebbe Domenico (1662-1728), anche lui capitano del castello, da cui nacque, nel 1719, Giuseppe Antonio, a sua volta capitano del castello. Il nonno Antonio rimasto vedovo si risposò e gli nacque, nel 1682, Giovanni Giuseppe sacerdote a Castellano per 50 anni: dal 1710 al 1760.



La scuola di Castellano anni '30. Le finestre tonde, le decorazioni a rilievo e la fascia a pittura floreale sottotetto furono tolte con il rifacimento del 1973. Si nota l'assenza della porta dell'ambulatorio medico. Le colonne in pietra del cancello dove sono seduti due ragazzi sono oggi all'entrata pedonale della canonica. Sulla facciata è scritto scuola popolare e sopra la porta Municipio.

E, in effetti, così avrebbe dovuto essere: Castellano apparteneva al Principato vescovile di Trento, dominio degli Asburgo e Maria Teresa, imperatrice del Sacro Romano Impero dal 1740 al 1780, nel dicembre 1774 introdusse l'istruzione primaria obbligatoria per i suoi sudditi. A Maria Teresa è attribuita la frase «*Il popolo va tolto dall'ignoranza, ad esso va data istruzione al fine di poter migliorare la propria condizione, essere utile a se stesso, allo Stato, alla prosperità della collettività.*

Merito all'imperatrice che favorì l'istruzione ma più ai nostri antenati che ancor prima del decreto imperiale si diedero una forma d'istruzione, seppur elementare, come evidenzia un'annotazione, a pie pagina, sul MdZ: «*Da una nota del curato Domenico Pizzini del 1694 risulta che don Domenico Battisti³ era a Castellano Maestro di Scuola, e con diligenza insegnava la dottrina Cristiana.*

Nel 1796, con il beneficio Major, a Castellano si ebbe un'istituzione scolastica solida, anche se rivolta solo ai ragazzi, con un pagamento a carico delle famiglie. Inoltre il maestro-sacerdote poteva anche scegliere di escludere alcuni iscritti in base al rendimento.

Tornando al Beneficio Major, Giuseppe Antonio Major fece scrivere nel suo testamento: «*A questo Benefizio così ordinato ed eretto dal Signor Testatore, sono stati da lui sottoposti: ... una casa in Castellano con orto annesso, ovvero la metà verso mattina della casa antica Major*» (ora casa Manica Presto), alcuni beni in campi e un bosco. Beni allora più che bastanti per il mantenimento del maestro-sacerdote. Tra questi: «*Un fondo arativo in Port ...*» dove ora vi sono la grande casa dei Manica Ciochi, la casa nuova Manica Presto, la strada provinciale e la segheria Pizzini, comprensivo della *vaneza* a mattina sotto il muro della chiesa. Un altro è il «*fondo prativo all'Ischia ...*» ora casa di Barbara Miorandi, con il prato sottostante, e forse anche il nuovo complesso di case detto «el Presepi».

³ Don Battisti, nato a Castellano nel 1668, nel 1694 era novello sacerdote, fu poi Cappellano a Villa Lagarina e nel 1698 Curato a Garniga dove morì nel 1706 a soli 38 anni.

- 1795** - **21 novembre**, muore Giuseppe Antonio Major.
- 1796** - Don Valentino Manica *Zambel*, nipote del fondatore, è il primo beneficiato. Don Valentino godette del Beneficio solo per due mesi. Infatti, il 31 marzo 1796, all'età di 62 anni, cadde malamente sul sentiero dei *Zengi* e morì. Aspirava al posto don Giovanni Lorenzo Manica *Moro* (1737-1814), da più di 30 anni al servizio in paese come aiutante del Curato. Gli viene però preferito il più giovane don Gio Batta Curti, nato a Castellano nel 1755. Don Giovanni, forse risentito, si trasferisce in un Beneficio a Brancolino. Don Gio Batta Curti è scelto per i suoi titoli; dal MdZ: “... a 15 anni era a studiare a Trento dai Gesuiti, a 20 anni era nel Collegio Mariano di Salisburgo dove a 23 anni si laurea in Filosofia e due anni dopo, nel 1780, si laurea in teologia ed è ordinato sacerdote. Subito dopo è a Innsbruck presso i conti Alberti come educatore dei figli. Nel 1796, compiuta l'educazione dei giovani Alberti, si mise in viaggio per andare nelle Giudicarie come amministratore dei beni Lodron quando, giunto a Rovereto, seppe della morte di don Valentino e del posto vacante. Cambiò direzione al suo viaggio, ritornò al paese natale ed ottenne il Beneficio Major...” Don Curti, constatò don Zanolli, scriveva in italiano, in latino, in tedesco ed in francese.
- 1796** - **15 novembre**, inizia ufficialmente, secondo MdZ, la scuola a Castellano. Poco prima l'insegnante don Gio Batta Curti espose il suo regolamento: “Appartenendo a me dare la scuola ai ragazzi di questo paese, oggi fo sapere a tutti, che la comincierò ai 15 del corrente Novembre. Per prevenire disordini e per formare un ordine in detta scuola pensai ben fatto di notificarvi i seguenti articoli”. Seguono 21 articoli (vedi *el Paes de Castelam* N° 8 pag. 19), il 13° recita: “Siccome è costume che gli scolari portano una stela l'inverno per poter più agiatamente studiare nella Stufa io mi rimetto alla discrezione di chiunque frequenterà la lezione.” Quel - siccome è costume ... nella Stufa - come il precedente - solito emolumento - mostra che la scuola in paese esisteva già, con sede nel castello. *Stufa* era detto il grande locale del castello, tutto rivestito in legno e con una monumentale stufa in maiolica, a fianco della *Sala Granda*.⁴
- 1812** - **28 dicembre** muore don Gio. Batta Curti.
- 1813** - È beneficiato don Giuseppe Manica *Moro*, nipote di quel don Giovanni che vi ambiva nel 1796. Tiene scuola nella vecchia canonica divenuta di sua proprietà (ora casa Graziola *Roccia* in Contrada Zambela).⁵
- 1826** - È beneficiato don Giovanni Scrinzi di Villa Lagarina, la scuola è nella Canonica nuova, l'attuale, e poi nella casa del Beneficio Major.
- 1830** - È beneficiato don Pacifico Ricambotti di Riva.
- 1831** - È beneficiato don Giuseppe Joppi di Bolognano.
- 1835** - Nel settembre è beneficiato il neo sacerdote, don Domenico Zanolli (1810-1883) di Rovereto. Nel 1835 si vende la casa del Beneficio Major a *Lorenzo Manica* per f. 1500 d'Imp., la scuola vi rimane in affitto. Successivamente sorgono dei problemi perché il locale ad uso scolastico è sovrapposto ad un avvolto ad uso cucina ed il fumo di essa toglieva la luce alle finestre della scuola. Il maestro don Zanolli comunica all'I.R.Giudizio: “... e mettea Maestro e scolari nell'alternativa, o di respirare l'aria mefistica della scuola, o di non vedersi nemmeno l'un l'altro pel motivo del fumo ch'entrando dalle finestre ...”.

⁴ Il castello di Castellano è anche, da poco, l'abitazione della famiglia di don Gio Batta Curti, da quando, il 4 maggio 1796 suo fratello minore Nicolò Antonio è divenuto il Capitano del castello, succedendo al defunto Giuseppe Major.

⁵ I Manica *Moro* ebbero tre preti in tre generazioni: don Valentino che prima fu aiutante del Curato don Giovanni Major e morto costui nel 1760, divenne Curato fino alla morte nel 1794. Don Valentino istruì il nipote don Giovanni che a sua volta iniziò agli studi il nipote don Giuseppe. Don Valentino nel 1761 fece l'accordo con il paese di trasformare con l'aiuto dei paesani e a sue spese *il Tugurio alla beccara* in Canonica, in cambio la vecchia canonica rimaneva di sua proprietà. Con don Valentino Curato si edificò la nuova chiesa, 1767-1778. Un giorno salendo sui ponteggi per controllare i lavori cadde e rimase a letto per circa un anno. Don Giuseppe Manica *Moro* nel 1826 vendette quanto aveva a Castellano e andò ad abitare ai Molini. Lasciò poi le sue sostanze ad un nipote dal quale discendono i Manica *Picati*.



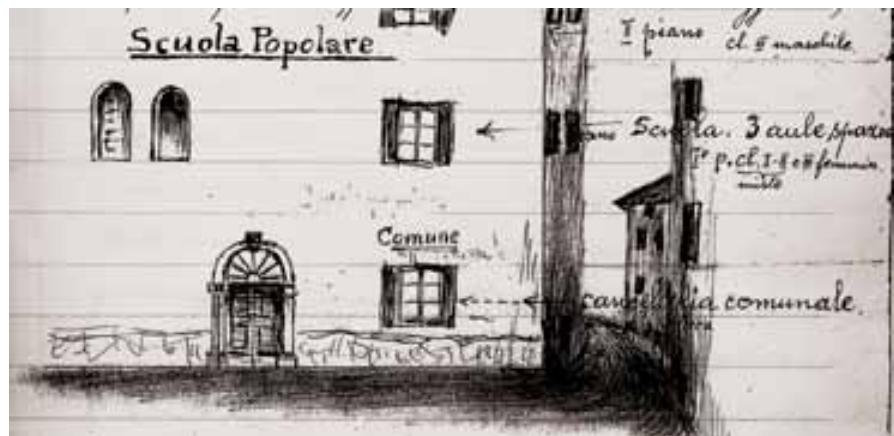
Circa 1920, scolaresca di Castellano nati 1910-1913.

- 1838** - La scuola torna, in affitto, nella vecchia Canonica che dal 1826 è di proprietà dei fratelli fu Andrea Manica.
- 1840** - Anche il sesso debole ha la sua scuola, dal MdZ: *“Mentre si era per tal modo provveduto all’educazione dei fanciulli era però ancor trascurata quella della metà della popolazione, voglio dire delle fanciulle, educazione tanto più importante in quanto che dipende dalla donna la buona riuscita delle future generazioni, che malamente si può conseguire da quelle che si lasciano crescere nell’ignoranza. Di fatto era cosa compassionevole il veder donne, che non solamente erano ignare dell’alfabeto, ma incapaci perfino di tener l’ago per rattoppare i vestiti alle loro famiglie, non conoscevano altra occupazione che il maneggio della rocca, e del fuso. A tale inconveniente si pose rimedio nell’anno 1840 in cui il Comune assumeva in qualità di maestra Albina Curti⁶ di Castellano contro l’annua corrispondenza di f. 50 VVMC, qualora a proprie spese ne conseguisse l’approvazione. A tal fine frequentò le lezioni di Metodica a Rovereto, e riportandone l’attestato di Maestra, ancora in quell’anno si aperse la pubblica scuola nel locale del Castello con corrisposizione d’annuo affitto sostenuto egualmente dal Comune. Tenuta ivi per due anni la scuola femminile nell’anno 1842 fu trasportata nella casa comunale delle pubbliche scuole sopra il locale dei fanciulli”.*
- 1841** - Si sente la necessità di un edificio scolastico. Si pensa di costruirlo nel campo arativo della chiesa detto *Camp dele Particole* (l'affittuario fabbricava in casa le ostie), sul lato sud del viale di accesso alla chiesa. Dal MdZ: *“Tal fabbrica altreché ascendere alla spesa preventiva di f. 4000 non sarebbe stata di nessun ornamento al paese, anzi di sconcio. Il vero posto era quello della casa di Leonardo Baroni (N.d.A: casa allora in vendita, forse la casa ora Manica Ciarani), in cui a spesa dimezzata si poteva avere un locale migliore, ma siccome con ciò si secondava i desiderj della Canonica si distrusse interamente il piano proposto”.*

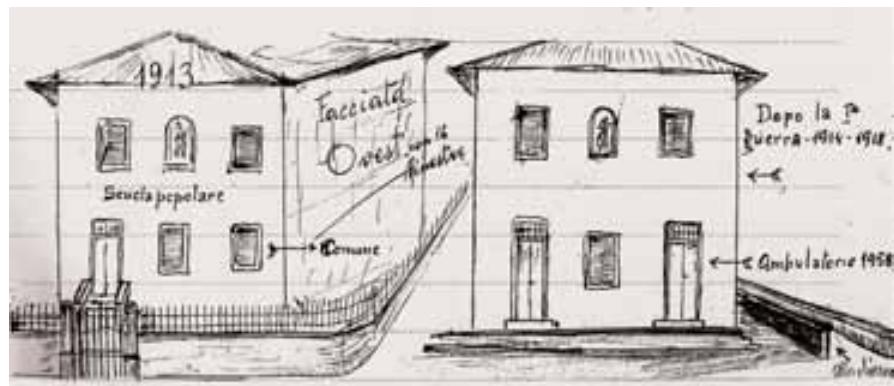
⁶ Albina Teresa Curti nata nel 1822 è figlia di Nicolò Antonio capitano del castello e nipote di don Gio Batta Curti beneficiario Major dal 1796 al 1812.

Disegni dagli appunti
del Maestro Domenico Manica.
Schizzo della facciata della
vecchia scuola (ora casa
ex-Serena).

Dai suoi appunti: tre maestri
(dal 1906 N.d.A.) per un totale
di 150 alunni: I e II pluriclasse
mista, III femminile e III
maschile.



Il cortile delle scuole occupava
parte del viale Lodron. Poi, nel
1920 circa, la cancellata fu
arretrata e si ebbe una piazza
detta "delle scuole". La rimanente
cancellata fu tolta nel 1936 o
1940. La piazza delle scuole sparì
nel 1965 circa per l'allargamento
di tutto il viale Lodron.



1842 - MdZ: "Nell'anno 1842 fu comperata dal Comune la metà della casa una volta Major da Lorenzo Manica per f. 1000 d'Imp., spendendone poco meno che altrettanti nella riduzione allo stato presente, per cui la scuola in quell'anno ebbe cominciamento nel nuovo ben adattato locale."⁷ Il comune, avendo ora un proprio edificio, vi trasferisce anche la scuola femminile (Vedi sopra 1840). Ancora dal MdZ: "Nel 1842 si è tolto l'antico sconvenevole costume, che gli scolari debbano portare la legna per riscaldare la scuola, la quale da allora in poi fu sempre riscaldata, e scoppata a spese comunali mediante pubblico incanto." Nel giugno 1842 don Zanolli accetta la nomina a Curato e gli subentra come Beneficiato Major don Giulio Bisoffi di Rovereto.

1844 - È beneficiato Major don Agostino Boninsegna di Bolognano.

1846 - Dal MdZ: "Ma col crescer della popolazione crescendo il numero degli scolari con tanta differenza d'età non si potea conseguire il profitto desiderato perciò nell'anno 1846 fu diviso il locale, e fatte due scuole nella maggiore delle quali era il maestro Beneficiato, nella minore Ambrogio Pizzini (N.d.A. da qui il soprannome Maestrim) di Castellano, che a tale scopo frequentò in Rovereto le lezioni di Metodica ed approvato Maestro assistente, s'apparve tantosto il vantaggio di si necessaria separazione".⁸ Dal MdZ: "Frequentano le due classi maschili più l'unica femminile circa 170 scolari."

1847 - È beneficiato don Agostino Curti (1817-1893) figlio di Nicolò Antonio, custode del Castello. Don Agostino, dopo aver studiato a Trento e Bressanone, divenne prete nel 1842 e don Zanolli, in quell'anno neo Curato, sperava che don Agostino prendesse il suo posto come beneficiato Major, ma invece don Agostino fu mandato a Innsbruck maestro in una scuola per sordo-muti

⁷ Forse in quell'occasione si prolungò la casa ex Major verso mattina, verso la casa Manica Picioli.

⁸ Come per Albina Curti con pochi mesi di studio si poteva diventare maestri. Erano maestri "minori" con minore istruzione?

e lì rimase 5 anni dove, scrisse don Zanolli, “ebbe modo di perfezionare il suo tedesco.” Tornato in paese come beneficiario Major e abitò nel castello, residenza della sua famiglia.⁹

1847-1904 - La nota di don Zanolli del 1847 su Don Agostino è la sua ultima relativa alle scuole di Castellano. Documenti riguardanti le scuole per la seconda metà del XIX secolo non ne ho trovati. Don Agostino Curti, morto nel 1893, rimase maestro in paese per lungo tempo (insegnò anche a mio nonno nato nel 1878). Esiste ancora la sua lapide funeraria posta internamente nella chiesa del cimitero. Furono maestri per lungo tempo anche Ambrogio Pizzini e Albina Curti, morti entrambi nel 1890. Da altre memorie: è maestra di scuola in paese Amabile Gatti di Candido da Castellano, fino alla sua morte (1858-1907).

Altre notizie sulle scuole, si leggono nei verbali del Consiglio comunale del paese, ora conservati nell'archivio storico del Comune di Villa Lagarina, da cui ho tratto le successive informazioni. Sono scritti in gran parte da mio nonno Giovanni Pederzini *Brighiti* (1878-1943), segretario comunale di Castellano dal 1904 al 1929 anno di soppressione del Comune di Castellano (per gli ultimi anni del nostro Comune vedi “El Paes” n.12). In seguito il corsivo tra “ ” è trascritto dai verbali.

1904 - Il Beneficio Major dà una rendita annua di 80,47 Corone. Rendita che si è notevolmente ridotta negli anni. Il bidello Lorenzo Baroni, addetto alla pulizia e al riscaldo delle scuole, costa 70 corone all'anno.

Ultimo beneficiario Major fu don Luigi Pederzini *Brighiti* (1846-1927) in paese come secondo prete dal 1906, anno del suo pensionamento, alla sua morte. Negli anni '20, con il Regno d'Italia, dal Beneficio Major egli ricavava circa 1000 lire all'anno ed il suo compito era quello di insegnare la religione.

26 novembre, “*Si propone di far approntare il progetto pella costruzione dei nuovi banchi scolastici e si autorizza il C.C. (= Capo Comune, all'epoca Pietro Pederzini *Brighiti*) a fare i passi necessari presso le competenti autorità onde ottenere un adeguato sussidio.*”

“*Si notifica la Rappresentanza comunale che l'assegno per Castellano per il quartiere¹⁰ della maestra è di 90 Corone/anno, si propone di cercare un adeguato quartiere in paese e metterlo a sua disposizione e farle noto tosto questa deliberazione.*”

1905 - **30 aprile**, si ottengono 300 corone come sussidio provinciale per la costruzione dei nuovi banchi scolastici, purché siano costruiti entro l'anno. Sono i classici banchi a due posti con piano nero, posto per calamai e panca fissa comuni a tutte le scuole dell'epoca. Vi è un capitolato d'asta per la loro realizzazione e sono da farsi di due grandezze. Sul verbale del 30 aprile è pure scritto: “*Resa edotta pure la rappr. com.le degli ursori del Capitanato per la costruzione di un nuovo edificio scol. essa rappr. com.le accoglie favorevolmente la proposta, anzi chiede sia fatta la domanda per ottenere una sovvenzione per fare il preventivo del fabbisogno pella spesa occorribile.*” L'Ursorio era un Decreto sollecitativo. I Pizzini Scorsori ebbero questo soprannome dal fatto che portavano i decreti.

13 agosto, il consiglio comunale approva all'unanimità di far estendere un abbozzo della spesa sommaria per la costruzione di un nuovo edificio scolastico “*coi locali richiesti dalle attuali circostanze, calcolando ancora l'erigenda locanda sanitaria, e dopo rilevato quanto sopra, si tratterà in una prossima seduta. S'incarica il Capo comune a fare i passi necessari presso il Sig. Dom.co Sandonà onde gentilmente pregato ne faccia apparire l'importo complessivo a cui andrebbe soggetto il Comune.*”

“*Si autorizza il C. C. con i due Consiglieri a passare a trattative con un falegname autorizzandolo a*

⁹ La sorella maestra Albina si sposa con Alberto Miorandi ed i suoi discendenti, detti *castelletti* o *moretti*, subentrano ai Curti come affittuari del Castello dei Lodron, fino al 1918.

¹⁰ Per quartiere penso si intenda una stanza ammobiliata. Il quartiere doveva essere riconosciuto idoneo dall'autorità scolastica.



Circa 1922, scolaresca di Castellano nati 1913-1915.

conchiudere il contratto nell'importo massimo di corone 6 per ogni banco". La trattativa del C.C. non darà però risultati.

24 settembre, pubblica asta a 600 corone di "prime gride". Quindi i nuovi banchi erano pensati per 200 alunni.

5 ottobre, l'asta non va come sperato; la migliore offerta, dei fratelli Desiderato ed Emanuele Todeschi falegnami di Castellano, è di 760 corone. Si delibera di trattare con i f.lli Todeschi per 700 corone, o di indire una seconda asta. I Todeschi accettano e la costruzione dei nuovi banchi scolastici avviene nella *Dispensa* del castello (così come fecero per la costruzione dei banchi della chiesa a fine '800). Su supplica dei fratelli Todeschi, nel giugno 1906, il consiglio comunale, accorda, "essendo stato assai magro il loro contratto", un'aggiunta di 20 corone a titolo di gratificazione.¹¹ Dei vecchi banchi a 4-6 posti si delibera di usarne una parte per la copertura della *travaja* ed i rimanenti di venderli, a coppie, al miglior offerente. La *travaja* era una struttura in legno per tenere fermi e sostenere i bovini durante l'operazione di ferratura dei loro zoccoli.

8 ottobre, "... pubblica asta pel riscaldo e pulizia degli uditori scolastici sul prezzo di 80 Coronel anno".

1906 - 21 aprile, in consiglio comunale il conte Alberto Marzani riferisce alcune proposte per le pratiche da avviarsi per erezione dell'edificio scolastico e della "desiderata" *locanda sanitaria*.¹²

¹¹ Nel 1914 i banchi saranno poi trasferiti nelle nuove scuole, per poi essere spostati, durante la guerra, in varie case del paese. Nel 1920 ritornano nelle scuole e resteranno in uso fino al 1962.

¹² Il medico condotto, Enrico Scrinzi, aveva a Castellano uno speciale e ben arieggiato ambulatorio: la casa Pederzini *Zani/della Monega*, il portico per le visite generiche, la cucina per le visite particolari specie delle donne. E al bisogno di cavare denti si passava



Mani in "seconda". Interno scuola comune di Isera anni '30/40 del Novecento.

Discussione sulla trattativa fallita del C.C. con i maestri per il loro *“assegno quartiere”* che era di 90 Corone all’anno (forse c’era un aiuto governativo) e a carico del comune che cerca di ridurre questo esborso. Ad un iniziale nulla di fatto si otterrà in seguito una restituzione di 30 Corone dalla maestra e di 10 Corone dal maestro.

Dietro richiesta di Pizzini Davide, tutore del minore Ciro Graziola (nato nel 1896 e orfano di entrambi i genitori nel 1902), si delibera di continuare il sussidio di 20 cent. di Corona al giorno per l’anno in corso e fino a che sarà obbligato alla scuola¹³.

9 ottobre, il Consiglio scolastico distrettuale chiede al Comune l’erezione di una terza Classe, per legge non necessaria. A maggioranza si accetta. *“Pel locale di questa nuova classe si decide che venga diviso uno degli uditori con una parete di graticcio”*.

21 novembre, *“Si accorda ancora a Baroni Lorenzo per riscaldo e pulizia scuole, per tutto l’anno scolastico 1906/07, l’importo solito di f. 40 (80 Corone)”*.

La legna l’acquistava il comune con pubblica asta. Mi è stato detto: “o perché la legna non era ancora preparata o perché scarseggiava gli scolari *‘na stela una tantum* se la portavano assieme ai libri.”

1907 - 21 aprile, all’Assemblea comunale è relatore Alberto Marzani. Per edificare le scuole si tenta di sfruttare anche la pellagra, malattia ben presente in paese: *“La rappresentanza com.le radunata oggi in assemblea generale con unanime conchiuso deliberò”* di chiedere all’I.R. Luogotenenza di entrare “nell’azione di soccorso del fondo pellagra¹⁴ onde erigere e mantenere una locanda sanitaria ed otte-

al cielo aperto, faceva sedere i malcapitati sul muretto del letamaio, sempre dei *della Monega* e detto *“tegnete fiss”* con un buon strattono levava il dente. Questo fino al 1958!

¹³ Si andava a scuola fino ai 14 anni, l’obbligo degli otto anni di studio era assolto ripetendo gli anni scolastici e così anche nei decenni successivi. Nel 1930 circa c’erano: I e II pluriclasse mista, III mista, IV e V pluriclasse femminile, IV e V pluriclasse maschile.

¹⁴ Ad inizio Novecento il dott. G. de Probizer si batté come un leone per far approvare da Innsbruck una legge sulla pellagra.

nere perciò un sussidio corrispondente alla circostanza e ai bisogni del paese, il principale fra i quali la costruzione del tanto necessario e reclamato edificio scolastico. Autorizza la deputazione com.le a fare le necessarie pratiche per ottenere il sussidio per gli scopi sopra indicati, e fa voti che un'azione ben intesa e ben diretta faccia risorgere il paese nei suoi più vitali interessi. La rappresentanza com.le esprime i più sentiti ringraziamenti al relatore Sig. Alberto Conte Marzani, pelle molteplici sue prestazioni in favore di questo povero paese, ch'egli si compiace chiamare il suo paese".¹⁵

10 novembre “... informarsi se le stufe di ferro a fuoco continuo siano più comode e pratiche delle attuali ed in caso acquistare quelle, caso diverso continuare come gli anni scorsi, cioè di mettere all'asta riscaldo e pulizia.”

1908 - 28 giugno, in risposta ad un decreto Capitanale: “Riguardo al progetto pella fabbrica di un nuovo edificio scolastico, si riconosce anzitutto il bisogno assoluto, come d'altro canto si riconosce il misero stato finanziario del Comune e la sua impossibilità a concorrere con un rilevante importo pella suddetta fabbrica. La buona volontà del Comune ci sarebbe, e perciò corrispondendo a quanto espresso nel decreto Capitanale riguardo all'edificio si autorizza la deputazione com.le a chiedere una Commissione Capitanale pella scelta del luogo, indi far elaborare il progetto e relativo preventivo, e dopo inoltrare il tutto all'I.R. Consiglio scolastico prov., con istanza relativa, onde venga concretato il sussidio da parte dello Stato e della Provincia.”¹⁶

18 ottobre, “pubblica asta per pulizia e riscaldamento delle scuole al prezzo di 1^a grida 90 Corone/anno”.

1909 - 20 febbraio, “la Rappresentanza comunale ad unanime conchiuso nomina maestro definitivo il presente Maestro Bolner Rodolfo, riservandosi la superiore approvazione”.

Del Maestro Rodolfo Bolner di Villa Lagarina (1887-1985), nel 1909 giovane maestro a Castellano, ricordo: Carletto Pederzini Brighiti (poi don Carlo, 1898-1988), nel 1973, in occasione dei suoi quarant'anni di sacerdozio, con il maestro Bolner presente, rammentò la sua gioventù: “En giorno el maestro l'ha vist che armezevo soto el banc e no stevo atent, fodrevo de pezze 'na vesiga de rugant per zugar dopo scola. El maestro, che l'gh'eva pochi anni pu de mi, el me passa vizim 'na volta, el me vegn vizim 'na seconda volta el se ferma e el me diss: - Quando t'hai fini questa, te podresi farmene una per mi, che anca a mi me pias zugar a bala”. Don Carlo aggiunse: “Esser stato scoperto in quel modo e richiamato all'ordine solo con - farmene una anca per mi - senza altre conseguenze mi servì più di tutte le punizioni allora in uso. E di questo, pubblicamente, ringraziò il suo maestro Rodolfo Bolner.

13 maggio, al Consiglio comunale partecipa l'Ispettore scolastico: “Il C.C. cede senz'altro la parola all'I.R. Ispettore scol. il quale spiega la necessità del nuovo edificio scol., in confronto degli attuali locali disadatti, i quali angusti, oscuri, e niente corrispondenti alla bisogna, non corrispondono più affatto alle moderne esigenze. La Rappres. com.le, dopo sentita l'estesa relazione del Sig. Ispettore, e presa notizia delle norme stabilite dall'I.R. Luogotenenza pei nuovi edifici scolastici, essa Rappres. è pienamente d'accordo con queste norme di massima; è pure d'accordo colla proposta del Sig. relatore, che sia fatto elaborare il progetto e preventivo per il nuovo edificio scol. pregando a ciò l'i.r. consiglio scol. distr. il quale possibilmente farà elaborare il progetto a mezzo dell'i.r. ufficio edile, oppure indicherà

Nel 1904-05 si costruì il pellagrosario di Rovereto. Si istituì la Refezione scolastica cominciando da Terragnolo dove il 50% della popolazione risultava affetta da pellagra.

¹⁵ Il conte Alberto Marzani dal 1905 al 1910 fu consigliere comunale di Castellano.

¹⁶ Lo stato delle finanze comunali è misero. Si legge in un'altra seduta “La proposta del Capitanato pei progettati lavori alle Valli non viene accolta, ritenuto minimo il danno che l'acqua colà cagiona, e non corrispondente all'ingente contributo che toccherebbe al Comune di Castellano per tali lavori.” In precedenza per gli stessi lavori: “I lavori sono riconosciuti necessari ma il comune non può sostenere neanche il 20% della spesa preventivata, perché ha dei lavori più urgenti e necessari, quali acque, scuole ecc. ...“

un tecnico adatto allo scopo, e ciò quanto prima possibile. Elaborato il progetto se lo farà approvare dalla Luogotenenza, a cui si unirà una domanda per ottenere un corrispondente sussidio, e dopo fatti questi passi, e che sarà concretato il sussidio della Luogotenenza, e che questo sarà tenuto abbastanza generoso, verrà tantosto stabilito di dar mano all'opera. Nel nuovo edificio sarebbe desiderabile che fosse compresa anche un locale per la cancelleria com.le, ed uno per i Pompieri, ciò si indicherà al tecnico che sarà incaricato dell'elaborazione del progetto. Terminata la trattativa riguardo all'edificio scol. il Signor Ispettore e preside del Cons. scol. locale vengono ringraziati, e presa lettura ed approvazione del presente si ritirano” seguono le firme del Curato di Castellano don Pietro Flaim, Preside del Consiglio scolastico, e dell'Ispettore scolastico Defrancesco.

1910 - 22 maggio, è nuovo Capo Comune Francesco Gatti. Alla seduta, vista l'importanza del tema trattato, sono presenti anche i Censiti componenti il I Corpo elettorale.¹⁷ Si discute il verbale del 13 maggio 09 e si rende noto che il Comune ha già provveduto per il terreno (probabilmente è il campo della chiesa con la quale si è stipulato un contratto di compravendita il 30 gennaio 1910), quindi si delibera di procedere con progetto e pratiche per il sussidio.

7 agosto, si nomina a maestra definitiva Rosetta Scarperi da diversi anni in paese.

30 ottobre, si pensa di cambiare il luogo dove erigere le nuove scuole. La deputazione comunale incaricata di trovare il posto presenta il contratto di compravendita del fondo in parola, il Consiglio comunale “*presa notizia del compromesso e della stima*” all'unanimità lo boccia.

Dalle memorie del maestro Domenico Manica (1898-1976) risulta che il paese si divise in due. Chi voleva la scuola nel campo della chiesa e chi voleva edificarla negli orti di fronte alla vecchia scuola. (Si riferisce a quanto sopra?).

Si approva il preventivo scolastico per il 1910/11 “*nella cifra esposta quale salario dei Maestri di Cor. 495¹⁸ a carico del Comune. Sotto inteso che l'indenizzo di quartiere spetta in più al Comune. S'approva che sia mantenuta anche quest'anno la III Classe a carico del Comune, domandando un sussidio all'uopo dalla Luogotenenza.*” Il Maestro dirigente (con la nascita III classe nel 1906 ci sono tre insegnanti, uno è dirigente) chiede il nome ed il numero degli scolari poveri cui fornire gratuitamente i libri. Si stabilisce siano i figli delle famiglie povere già sovvenzionate dal Comune. “*Riguardo agli altri materiali scolastici si delibera che i libri di testo possano venir dati a credito come gli anni scorsi, e gli altri materiali minori che vengano pagati a vista, volta per volta.*”

12 novembre, “*il Capo Comune riferisce che domenica scorsa venne tenuta con esito negativo l'asta per il riscaldo e pulizia dei locali scolastici al prezzo di 1 grida di Corone 90. Essendo urgente di provvedere per questo bisogno si delibera di tenere domani la nuova asta, alle solite condizioni, al prezzo di prima grida di Corone 130.*”

12 dicembre, “*... decreto Giuntale che ordina di incassare le tasse scolastiche in ragione di 4 Corone per scolaro cominciando con il 1909.*” Si delibera che gli obbligati al pagamento possano pagare con i lavori giornalieri occorrenti al comune per strade ecc, “*in modo da soddisfare, se vogliono, queste tasse col loro lavoro manuale.*”

30 dicembre, si delibera, “*... in base al decreto del Consiglio scol. distr. di Rovereto dei 17/12/1910 n° 1403 riguardante i provvedimenti da prendersi per nuovo edificio scolastico, di fare acquisto del fondo di Callisto Pizzini a Nalbiol, onde fare la permuta col fondo della Ven. Chiesa sul viale a mezzodì che ad essa conduce, come da compromesso stipulato col venditore li 30 Gennaio 1910, e quindi su l'area, già approvata dalla competente autorità, far eseguire il progetto ed il relativo preventivo, e se*

¹⁷ Votava chi aveva un certo reddito, pagava questo “onore” con il versamento delle tasse. All'assemblea comunale sono presenti i componenti I corpo elettorale perchè la costruzione delle scuole avrebbe aumentato le tasse a loro carico. La popolazione era divisa in tre classi: benestanti, meno abbienti e poveri.

¹⁸ Il maestro di Villa Lagarina riceveva 800 Corone all'anno, le maestre 600. Le 495 Corone del maestro di Castellano non sono un buon stipendio. Era comunque superiore alle 300 Corone del Segretario comunale e della guardia forestale di Castellano.

eventualmente questo fondo fosse troppo ristretto fare le pratiche necessarie per acquistarne il completamento da Gatti Gottardo. Si farà quanto prima, cioè entro domani 31 c.m., il relativo documento con Callisto Pizzini, e dopo si eseguirà il documento di permuta con la Ven. Chiesa di Castellano, a cui seguirà il disegno e preventivo, e ciò quanto prima possibile, e di riferire questo al richiedente ufficio". Con un'istanza cumulativa, 75 genitori di scolari chiedono l'esenzione dalla tassa scolastica di 4 Cor./anno, da poco istituita. Si delibera "di stabilire per questo una tassa di Cor. 2 all'anno per tutti gli scolari, tenuto conto delle strettezze in cui versano questi poveri censiti".

1911 - 1 gennaio, Pizzini Callisto si tira indietro, a causa forse delle manovre della Chiesa che non vuole cedere il suo terreno. Si propongono trattative con altri proprietari onde cercare un altro fondo da permutare con quello della Chiesa.

13 aprile, Decreto Capitanale 1 aprile 1911 N° 396: "Il Capitanato sovvenzionerà la III classe se ancora nell'anno si darà inizio alla costruzione dell'edificio scolastico. S'incarica la deputazione comunale di trovare l'area adatta per l'erezione e quindi comunicarla all'assemblea comunale".

21 maggio, nuovo ursorio del Consiglio distrettuale di Rovereto: *riguardo alla costruzione del nuovo edificio scolastico sotto clausola chiusura delle scuole attuali se entro il corrente anno scolastico non si intraprenda i lavori per l'erezione della nuova casa scolastica.* La deputazione comunale propone il fondo di Miorandi Pietro Eredi (600 pertiche ovvero ca. 2160 mq, l'attuale area scuole, il parcheggio autocorriere ed il giardinetto) che chiede 7 corone a pertica. La rappresentanza comunale incarica la dep. com.le di trattare per il prezzo di 5 Corone a pertica oppure pagare 10 Corone a pertica ma solo per quel tanto che occorre alla fabbrica ed adiacenze. In alternativa propone di trattare alle stesse condizioni con Gatti Gottardo (che confinava con il campo della Chiesa) o con Pizzini Ciro Strenzi (probabilmente il campo vicino al Castello dove nel 1942-46 fu edificata la nuova casa Strenzi).

25 maggio, contratto con Miorandi Eredi. "Acquisto del terreno per l'edificio ed adiacenze a 10 Corone/pertica (1 pertica q. = 3,6 mq.), a richiesta del Comune entro il corrente anno, il diritto di cavar la sabbia in detto fondo verso compenso da stabilirsi, pretesa del Miorandi di avere per sempre il prodotto della fogna". (La fogna delle scuole era messa a pubblico incanto, chi offriva di più la prelevava). "Se non si potesse costruire l'edificio, sia scisso il contratto con indennizzo di 200 corone a Pietro Miorandi degli Eredi".

Nella stessa seduta "Si notizia la Rappr. com.le del decreto Capitanale 1 Aprile 1911 N° 396 riguardante la sovvenzione per la terza scuola la quale sovvenzione è legata alla circostanza che il Comune ancora entro il corr. anno dia mano alla costruzione del nuovo edificio scolastico."

7 ottobre, si autorizza il contratto per acquisto del terreno da Pietro Miorandi Eredi.

19 novembre, "si notifica la Rappr. Com.le del sussidio assegnato per l'edificio scol. nell'importo di 5.000 Cor. e si delibera di fare eseguire il lavoro in base al progetto e preventivo, al miglior offerente osservando che nelle condizioni sia tenuto conto degli operai paesani".

23 dicembre, apertura buste pubblica asta per l'assegnazione dei lavori, risultano assegnatari:

Lavori di muratore	a	Luca Calliari Mazzolet	Castellano	col	17,80 % di ribasso
" di falegname	a	Alfeo Ferrari	Vigolo Vattaro	"	24,10 % "
" di lattoniere	a	Bertolini	Rovereto	"	14 % "
" di fabbro	a	Albino Piva	Besenello	"	5 % "
" di scalpellino		Nessuno concorre			

I lavori di scalpellino, scale e cornici di porte e finestre, verranno eseguiti poi da Benedetto Giordanini detto *Sdinza* di Pedersano con le pietre di *Trasiel*.

1912 - 6 febbraio, assunzione mutuo passivo di 24.000 Corone per la fabbricazione scuole, più assunzione di un mutuo di 2000 corone per i pagamenti ordinari.

“Si respingono le tre istanze di ... tendenti ad ottenere il condono di tasse scolastiche perchè possono soddisfarle mediante giornate nei lavori stradali od altri che necessitano al Comune mediante insinazioni da farsi al C.C....”

11 febbraio, subito c'è uno stop, in base al decreto capitanale 26/1 1912 N° 706/II Luca Calliari, vincitore dell'appalto, con una patente di muratore semplice, non può assumersi la direzione tecnica della costruzione delle nuove scuole. Per evitare una nuova asta si propone di cedere i lavori a Lorenzo Leoni di Nogaredo disposto ad assumerli per il prezzo d'incanto più 1000 Corone. Segue votazione e con sette si e cinque no i lavori sono assegnati a Leoni, che poi subappalta a Luca Calliari. (Non sono riuscito a conoscere l'ammontare di questo costo, che ipotizzo in circa 25.000 corone)

Riguardo alla costruzione scuole mi fu raccontato: Le pietre per le opere murarie i Calliari (Luca assieme ai fratelli e nipoti ed i Miorandi *Zachiei*) le cavano poco distante, a *Zenzel* dai *Brighiti* poco sotto al *Camp Grant* sbancando la roccia con l'uso di mine. Oltre alla calcina si usa anche il cemento fornito in cassette di legno. La copertura del tetto, primo edificio in paese, è fatta con tegole marsigliesi. Cemento e tegole giungono, da *for per i todeschi*, con il treno fino alla stazione di Villa e sono portate in paese sui carri tirati dai buoi.

Nel porre in opera le scale i Calliari si accorgono che le due rampe non sono state correttamente progettate e quindi informano il progettista che la mattina del giorno seguente giunge sul cantiere, verifica il tutto ed approva i lavori. Fattosi mezzogiorno l'ing. Dalla Laita invita *el Luca* a pranzo *dala Betona* e gli offre un lauto pranzo accompagnato da buon vino e dopo ordina ancora vino, anche se *el Luca* dice di *“aver bevu asà, che s'è fat tardi e deve andar a laorar”*. Alla fine Dalla Laita confessa che anche gli ingegneri possono sbagliare.

21 aprile, *“A sorveglianti sui lavori della fabbrica scolastica sono nominati Manica Gio. Batta fu Gio. Batta e Todeschi Desiderato.”*

“Preso a notizia il decreto Giudiziale dei 29/3 1912 N° 1192/III che ordina la rascossione delle tasse scolastiche secondo il disposto della legge, a scanso di responsabilità personale, la Rappresentanza comunale delibera la rascossione della tassa scolastica ai sensi di legge.” Il 6 febbraio si condono le tasse a tre genitori in cambio di lavori a favore del comune, il 29 marzo il Giudizio (allora a Villa Lagarina) emette un decreto che non si può. Queste tasse sono le 4 Corone/anno chieste nel dic 1910 poi abbassate a 2. *“Il Capocomune notifica alla rappresentanza comunale come l'ingegner Dalla Laita abbia suggerito di adottare per il riscaldamento dell'edificio scolastico il sistema di calorifero a termosifone ritenuto più pratico e più economico, si incarica il Capocomune di informarsi presso altri edifici scol. dove si è adottato questo sistema e se sarà ritenuto più pratico ed economico del riscaldamento coi fornelli si propone venga installato il calorifero”*

3 dicembre, bilancio comunale di previsione 1913. Uscite: Corone 40.000; entrate Corone 21.000. Un ammanco di cassa di Corone 19.000, a coprire il quale si propone l'emissione dell'addizionale comunale in ragione del 1000 % sull'imposta fondiaria, industriale, imposta delle industrie, delle imposte soggette a pubblica resa di conto, sull'imposta rendite e sugli stipendi e del 200 % sull'imposta casatico classi e casatico pigioni. Nei precedenti anni le uscite/entrate si aggiravano sulle 9000 Corone, l'edificazione delle scuole incide molto ed il paese deve contribuire. *“Si delibera di associare il Comune alla Cassa Rurale di Pedersano ed aprire colà un conto corrente fino all'importo di 24.000 Cor. autorizzando ad andare a prelevare l'importo il C.C. Gatti con la doppia firma di un consigliere”*.

“Pretese dei Maestri per miglioramento della classe di salario qui pervenuta dalla Giunta Prov. riguardo il prezzo dei viveri, si propone di appoggiare l'avanzamento nella III classe”.



Stufa ricostruita con le maioliche delle stufe delle vecchie scuole. Le stufe originali erano più grandi e avevano il carico legna dal corridoio.



Il foro “scalda piatto” era usato dagli scolari per scaldarsi le mani.

Il C.C., i due consiglieri, i 7 rappresentanti comunali ed il segretario devono firmare il verbale di seduta. Un rappresentante che non voleva imporre il 1000 % sull'imposta fondiaria, ma 800 %, si ritira senza firmare facendo annullare la sessione comunale.

1913 - 6 gennaio, “non si appoggia l'avanzamento dei maestri dalla IV Classe nella III perché non si può caricare il Comune di un ulteriore aggravio”.

3 marzo, è nominato un Consiglio scolastico locale composto da: Presidente M.R. don Pietro Flaim, vice Presidente il C.C. Francesco Gatti, Maestra dirigente Valeria Cavallieri, rappresentanti comunali per il Consiglio scolastico Basilio Gatti e Pietro Miorandi.

27 aprile, “si decide di non adottare il calorifero nel riscaldamento delle scuole, ma invece di eseguirlo con le stufe come fu preventivato”.

Un gruppo di giovani componente il “Comitato dell'alleanza” chiede siano messi a loro disposizione i locali sotterranei del nuovo fabbricato scolastico per farne un teatrino. Si risponde di aspettare che si asciughino le malte.



Anni '40 circa, scolaresca di Pedersano.

29 giugno, si decide di assicurare contro gli incendi la casa scolastica e la Chiesa.

Si discute la realizzazione di una cancellata attorno alle nuove scuole.¹⁹

4 ottobre, “riguardo alle stufe del nuovo edificio si propone di far mettere quelle esistenti nelle vecchie scuole, e di farle ingrandire in proporzione ai locali”.²⁰

1914 - 13 aprile, la costruzione delle nuove scuole è completata: due piani con scale interne in pietra di *Trasiel* con ciascuno due aule di 70 mq, alte 4 metri con 6 grandi finestre, ampio corridoio, gabinetti e ripostiglio. Al piano superiore stanza per i maestri. Teatro nel piano sotto strada con accesso indipendente. La prima aula delle due al piano terra, dove ora è l'ambulatorio medico e l'aula piccola, è data alla Cancelleria comunale a cui si accede dal corridoio delle scuole. Non c'è l'auspicata *locanda sanitaria* e nemmeno il magazzino dei pompieri come si era proposto negli anni precedenti.

Si ebbero così due nuove contrade: *Le Scole nove* e *alle Scole vecie* da aggiungere alle contrade in cui si divideva il paese.

28 luglio, scoppia la Prima Guerra mondiale. L'anno scolastico 1914/15 è tenuto nelle nuove scuole.

1915 - 24 maggio, l'Italia entra in guerra contro l'Austria-Ungheria, già la mattina di domenica 23 maggio, giungono a Castellano 2000 sfollati della valle di Gresta e sono in parte alloggiati nelle

¹⁹ Attorno alla scuola, verso il viale e strada di accesso alla chiesa si pose una recinzione in ferro. A testimonianza, vi sono ancora i piantoni segati sul muro che separa scuole e viale d'accesso chiesa. La recinzione fu tolta durante l'operazione “oro alla patria” del 1936 o 1940. Oltre alle fedi nuziali il regime fascista raccoglieva: rame, bronzo e... ferro. A Castellano raccolse qualche fede, i *bronzì* (pentole), molto rame: paiuoli, “gemelli”... e per il ferro prese l'inferriata delle scuole. Nelle cucine scomparvero così le vecchie pentole che erano esposte agganciate alle piattaie. Ci fu chi filosoficamente disse “Così no se g'ha pu da lustrar rami”. I “gemelli” erano i secchi, in rame stagnato, per andare alla fontana a prendere l'acqua. “Gemelli” perché se ne trasportavano due caricati sulla persona con l'ausilio di un bastone sagomato, “*bazilom*”, in modo da avere un secchio per lato.

²⁰ Le stufe nelle nuove scuole furono fatte tipo quelle sulle foto della pagina precedente, ma in muratura non con le maioliche.

scuole. I profughi grestani, nei giorni successivi, sono in parte distribuiti in altri paesi della Destra Adige e nell'autunno furono in gran parte trasferiti in Boemia e Moravia.

Nei primi anni di guerra vigeva una regola nei paesi della Destra Adige: gli uomini, i pochi rimasti compresi giovani e vecchi, per la notte venivano radunati e chiusi in un edificio; a Castellano venivano rinchiusi nelle scuole.

1915-1919 - Le lezioni scolastiche si tengono comunque in paese, le classi sono ospitate in varie case private. In una seduta del consiglio comunale del 1919 si liquidarono affitti pro 1917 e 1919 a Pizzini Angela e Manica Ersilia. Nella stessa seduta Pizzini Massenzio per affitto scuole pro 1917 si deve accontentare della stufa che il comune vi costruì con le maioliche recuperate nelle dismesse scuole. È scritto: *"Come da accordi presi con l'allora Capo comune Leopoldo Miorandi e perciò si rimette a lui questo affare."*

1917 - Torna in licenza (l'unica in 2 anni e 4 mesi) il segretario comunale Giovanni Pederzini, si sollecitano le 5.000 Corone dell'aiuto statale assegnate per la costruzione delle scuole, ma mai ricevute.

1917-18 - Nelle scuole sono ubicati magazzini militari e alloggiati prigionieri di guerra serbi e russi.

1918 In ottobre si leva parte dei pavimenti delle scuole nuove per fare le casse funebri per i morti di spagnola. In paese 32 morti in 40 giorni.

A fine guerra, durante *el Rebalton* (la doppia Monarchia, austriaca e ungherese, implode) i paesani si appropriano del contenuto dei magazzini militari ospitati nelle scuole. Si legge sul diario di Luisa Miorandi *Castelletti* *"La notte del primo novembre nessuno dormì. I contadini affamati diedero l'assalto al magazzino che occupava le scuole. Donne, vecchi e ragazzi si caricarono di sacchi di farina, schienali interi di lardo, di cassette di gallette, di carni conservate, di cuoi e di scarpe. Era tale la confusione nel buio, tale la confusione del bombardamento, che molti carichi si rovesciarono e dispersero quel ben di Dio."*

4 novembre, finisce la guerra. Il Trentino è annesso al Regno d'Italia. L'Esercito italiano nei mesi successivi rimane in "occupazione militare" e si fa consegnare quanto lasciato dai vinti. Le scuole, penso, nei primi giorni servirono ancora da carcere, ma questa volta vi furono rinchiusi gli austro-ungarici e poi tornarono ad essere magazzino per i materiali abbandonati dagli austro-ungarici. Trent' anni fa, nello scavare la strada antistante la scuola, emerse un gran cumulo di elmi ed altro materiale militare lì sotterrato, presumo, a fine guerra.

I paesani devono consegnare agli italiani anche i carri militari abbandonati dagli austriaci. I carriaggi vengono ammazzati nel campo delle scuole. I vecchi raccontavano che era una tristezza vedere quel ben di Dio, che sentivano loro, lasciato lì inutilizzato.

1919 - Tra il 10 e 19 aprile c'è l'introduzione della lira italiana in sostituzione della corona austriaca. Il cambio è inizialmente fatto al 40% del valore e dopo alcuni mesi si diede un altro 20%. Per questo motivo i vecchi dicevano: *"Sem taliani al 40%"*. Per rimarcare la perdita prendevano il valore minore del rapporto. Il comune di Castellano ne è avvantaggiato: da un debito di 30.000 corone si trova con un debito in lire corrispondente a 18.000 corone. Dal 1 febbraio al 5 luglio 1919 si svolge l'anno scolastico; il nuovo edificio necessita di molti lavori. Si fa lezione, come durante la guerra, nelle case di Pizzini Angela e Manica Ersilia.

Iniziano i gemellaggi con varie scuole italiane che donano cartine geografiche e libri. Il materiale austriaco deve essere dismesso. Una circolare datata 5-2-1919 del *Commissariato Civile pel Distretto politico di Rovereto* riporta: *"... Resta rigorosamente vietata la distribuzione agli alunni di moduli, di attestati del vecchio regime, con simboli della cessata monarchia austro-ungarica con l'aquila bicipite. Si attendano analoghi documenti per scuole italiane."*

Da un rapporto dalla Dirigenza scolastica di Castellano al *Commissariato Civile di Rovereto* compilato dal maestro Bernardino Pederzini *Brighiti* (1895 - 1929) si apprende: *"... che l'anno scolastico si è tenuto dal 1 febbraio 1919 al 5 luglio, ci sono tre maestri per tre classi per un totale di 145 allievi.* Bernardino compila anche questo specchietto:

III Classe	<i>iscritti</i>	50	
	<i>classif.</i>	45	
	<i>inclass.</i>	5	(non frequentarono)
	<i>licenziati</i>	14	
<i>I sezione</i>		31	(18 maschi, 13 femmine)
<i>II sezione</i>		19	(6 " , 13 ")

maestro: Bernardino Pederzini

II Classe	<i>iscritti</i>	29	
	<i>classif.</i>	29	

Sezione unica (16 maschi, 13 femmine)

maestra: Rita Roberti

I Classe	<i>iscritti</i>	66	
	<i>classif.</i>	56	
	<i>inclass.</i>	10	(frequentarono irregolarmente)
<i>I sezione</i>		38	(20 maschi, 18 femmine)
<i>II sezione</i>		28	(18 " , 10 ")

maestra: Rosetta Scarperi

E "... la scuola di Castellano ha una biblioteca per gli scolari di 25 volumi di lettura. I maestri sono sprovvisti di biblioteca. La III classe è in corrispondenza interscolastica con Lercara (Palermo) la II Classe con Ciriè (Torino). Tutte e tre I, II e III Classe con Gattinara (Novara) donatori del vessillo nazionale." Ed ancora: "La refezione scolastica funzionò bene ed accontentò pienamente gli alunni ed insegnanti ... l'edificio scolastico abbisogna di radicali riparazioni essendo servito durante la guerra a scopi militari (ospedale, magazzino, quale centralino telefonico di campo, cucine militari e concentramento prigionieri). Si presenta in uno stato deplorevole dal tetto alle fondamenta ... Necessita la riattivazione dell'edificio mancando in paese assolutamente locali adatti per la scuola. Per maggior profitto si renderebbe necessaria l'istituzione d'una quarta classe (I divisa) e l'istituzione d'una scuola serale per ragazzi e ragazze dai 15 ai 18 anni."

Da un'altra comunicazione del 22-8-1919 al Commissariato Civile di Rovereto, compilato sempre da Bernardino Pederzini e con oggetto: *Educatorio estivo - Attività*, si apprende: "L'iscrizione all'educatorio (scuola estiva) venne fatta il giorno 4 agosto. N° iscritti 75, 35 maschi e 40 femmine. La frequentazione media si aggira, fin qui, sulla sessantina; dopo la distribuzione della refezione (17 agosto) s'è notato un aumento progressivo di giorno in giorno: quanto prima si avrà il numero completo degli iscritti quali frequentanti. Il programma svolto fu la continuazione di quello scolastico sperimentale con orario regolare 8-11,30. ... la distribuzione della refezione dalle 11,30-12."

1920 - In questo anno, o nel successivo, si torna nelle nuove scuole.

1922 circa - Si deve trovare la nuova collocazione per la *travaja* comunale posta antistante la vecchia scuola venduta ormai da anni. Si pensa al *Barc*, alla piazza Calliari (oggi Enal) e infine si decide per *La Piazza*, l'incrocio tra l'attuale via don Zanolli e la via Borgo al Fontanello o *Ghet*, ove rimarrà fino al 1960 circa.

- 1929** - Il comune di Castellano cessa di esistere e viene aggregato a Villa Lagarina. La stanza che fu la Cancelleria comunale, la prima delle due al piano terra (ora ambulatorio medico e aula piccola), viene data alle scuole.
- 1929 circa** - L'edificio scolastico, nell'aula prima comunale, ospita anche l'asilo di Castellano. Lo frequentano i bambini nati nel 1925. L'esperimento asilo dura poche settimane. L'asilo si avrà solo nel 1962, in affitto nella *Casa nova* dei *Beli* e poi dal 1968 nel dimesso *Casot dei ruganti*, del caseificio di Castellano. Certo prima adeguandolo (vedi *El Paes de Castelam* n. 13).
- 1958** - Si divide la prima delle due aule del piano terra, la ex stanza comunale: la parte verso strada a sua volta divisa in due diventa l'ambulatorio medico con saletta d'aspetto del paese a cui si da accesso indipendente dalla strada, trasformando una finestra in porta.
- 1950 circa** - Bidello delle scuole è Michele Miorandi *Fieter*, che per riscaldare le scuole si alzava molto presto. Chi abitava nei pressi delle scuole mi raccontò che lo sentiva ritornare dall'accensione mattutina delle stufe quando lui doveva ancora alzarsi per mungere le vacche. Al *Fieter* seguì, dal 1968 al 1992, la bidella Eletta Pederzini. Le assi delle aule venivano pulite - *fregate* - con la *lisciva*.
- 1960** - Nell'inventario dei beni scolastici compilato dal maestro Domenico Manica sono citati N°52 banchi comperati dal comune, sono il rimanente dei cento costruiti nel 1905.
- 1962 circa** - Si sostituiscono i banchi del 1905 con banchi in tubo ferro e piano in formica con seduta indipendente in ferro e multistrato di faggio.²¹
- 1973 agosto** - Rifacimento dell'edificio scolastico. Si fanno in laterizio e cemento armato i vecchi solai in travi di legno e i pavimenti, prima in assi di legno, sono in linoleum. Si installa l'impianto di riscaldamento centralizzato ad "aria calda". L'anno scolastico 1973-74 inizia nei locali soprastanti la Trattoria *Serena*, nella precedente sede delle scuole. Nella primavera '74 si ritorna nelle restaurate scuole. Con "tre viazi" gli scolari portano banchi, sedie e materiale scolastico.
- 1974 autunno** - Si inaugura il teatro comunale da poco nuovamente riaperto al pubblico. Al restauro lavorarono anche i pompieri del paese.
- 1982 circa** - Le due grandi aule del piano superiore sono divise in due. L'aula grande al piano inferiore è trasformata in palestra. Le dimensioni della palestra, ora, testimoniano come erano le originarie quattro aule della scuola.
- 1990 circa** - Si prospetta la chiusura delle scuole del paese. Si organizzano assemblee e si ottiene che le scuole non siano chiuse. Nei carnevali di quegli anni ci furono dei carri allegorici contro la chiusura delle scuole del paese.
- 2001** - Chiusura scuole elementari a Castellano, gli scolari sono trasferiti a Villa Lagarina.
- 2002 e successivi** - L'edificio scolastico, di proprietà comunale, è dato in uso alle associazioni del paese. Si tengono vari corsi: tombolo, inglese... la palestra è usata per corsi di ginnastica. Vi trova ubicazione il centro di lettura del paese e la "stanza dei giovani". Durante l'estate l'edificio è usato per la colonia estiva comunale e per mostre culturali.
- Nel 2002 parte del piano superiore è dato alla Sezione culturale "don Domenico Zanolli" della locale Pro loco che allestisce in un'aula una mostra permanente sugli alberi genealogici delle famiglie di Castellano e riempie un'altra aula con fotografie storiche sul castello, fotografie e documenti sul paese, territorio ed abitanti.
- Nel 2010 in una stanza del secondo piano è anche allestita la mostra permanente sui vigili del fuoco del paese con esposizione dei loro vecchi attrezzi, divise, documenti e foto.

Le scuole erano vanto dei nostri paesi e dei nostri vecchi anche perché, come si è letto in queste pagine, erano in gran parte pagate dalla comunità.

²¹ Per la "bellezza" sarà stato un passo indietro, ma per l'ergonomia un grande passo avanti. Era scomodo stare, per molte ore, seduti senza la possibilità di spostare la sedia ed inoltre c'erano le schegge che si conficcavano nel di dietro.

OM DE PEL, OM DE PAIA

di Ciro Pizzini



U

Un giorno mi sorprese una vecchina
d'aspetto arcigno...serio...eppur svanito...
seduta se ne stava... poverina...,
lo sguardo perso verso l'infinito...,
che in dialetto a scatti farfugliava
un ritornello strano...colorito...
che vi riporto intero come stava...:

*“No voi mi n’om de paia...mi voi ch’el sia de pel...
ch’el sapia el fato suo... su questi, quei e quel...
ch’el sia de polsa forte... ch’el taga’ decisiam...
ch’el sapia el sa mister...e che nol sia coiam ...*

*“No voi mi n’om de paia...mi voi ch’el sia de pel...
ch’el sia sicur e ardito...che nol sia mai n’agnel...
ch’el faga el sa dover... nei campi e anca nel let...
ch’el tegna ben le vache...col fem e col farlet...!*

*“No voi mi n’om de paia...mi voi ch’el sia de pel...
ch’el sia bem empiantà...ch’el gabia anca zervel...
ch’el beva en goz de vim...ma senza far la bala...
ch’el sapia manovrar...el pic e anca la pala...!*

Q

Quel tal farneticar...mi parve strano...
e lì per lì... rimasi un po' basito...
ma poi m'accorsi che... non era vano
quel suo dilemma tanto disquisito!
Con quelle esternazioni vagheggiava...
l'idea d'un uomo maschio e pure ardito...
che..., giovine donzella...., lei sognava... !

E

E dopo aver sentito per più volte...
quei suoi concetti espressi ad alta voce...
di fatto non trovai le frasi stolte...,
le ripetei pertanto sottovoce...
e poi serbando un certo qual pudore...
pensando una domanda testa o croce...
a lei io mi rivolsi... con candore...:

*“Se envez che de pel... quel'am el fus de paia...
el sat com'el saria... el stort de la medaia?”*

A

Allora lei rispose...:

*“Me cara e bel putel...
na l'è tut rose e viole... el mascia con el pel...
e quel che mi ha sposà..., che l'era zerta en drito...,
i carni el me meteva... da asem molta ardito...”*

*A volte l'era ambros... a volte el me zigheva...
e i dispiazeri entant... nel cor i se masneua...
penseva en tra de mi... “Chissà che non la entaia...
la dona che la vol... che l'am el sia de paia?”*

Per coloro che gradissero ascoltarla, ricordiamo che la poesia è stata trasposta anche in chiave musicale in una gradevole ballata, composta ed interpretata da Claudio Tonolli.
(su Google, digitare **om de pel**, **om de paia**, oppure accedere direttamente al sito soundcloud.com/c-tonolli)

DOCUMENTI DI STORIA LOCALE

di Gianluca Pederzini

Sotto molti aspetti le pagine di Don Zanolli contengono informazioni e curiosità particolarmente utili per la ricostruzione della vita dei secoli scorsi; tra queste emerge una lettera, datata 1772, che ci rammenta quanto la vita nei secoli scorsi fosse difficile. Il protagonista di questa missiva è Battisti Tommaso (1720-1772), del ramo *Maschio*.

Il documento si compone di due parti: la prima, proveniente da Nago, è un'interpellanza rivolta al Conte Massimiliano Lodron, arciprete di Villa Lagarina, e proveniente da Nago. La seconda sembrerebbe un'annotazione posta in calce alla lettera e descrivente le modalità di intervento dopo il ricevimento della segnalazione.



Castello di Castellano - anni '50.

All'Ill.mo e R.mo Sig. Sig. Pron Col.mo

Al Sig. D. Massimiliano dell'S.R.I. Conte di Lodron, sig.re di Castellano, Castelnuovo.

Canonico di Bressanone, ed Arciprete di Villa.

Ill.mo, e R.mo Sig. Pron Col.mo

Nella campagna di Torbole nella casa di ragione del sig. Bartolameo Polidoro si ritrova Tomaso qm. Gio Batta Battisti di Castellano, come ho veduto da una fede battesimal, che tiene il medemo, questo ha una febre doppia terzana continua, gambe e testa gonfie posto in un fenile, li fidadri son poveri fanno tutto quello che pono, mi dice di non essere accompagnato, caso avesse questo moglie, o figli, o parenti priego VS. Ill.ma e R.ma farli avvisati che venghino ad assisterlo; e professandomi passo a dichiararmi

di V.S. Ill.ma e R.ma,

Umiliss.mo ed ossequiotiss.mo Ser.o,

Pre. Giannantonio Marini

Nago li 31 Ag.to 1772

Listesso giorno che mi è capitata questa lettera io sono andato a Torbole a vedere, e ritrovare questo homo che era ani 7 che manca[va] da questo paese. Lo abbiamo ritrova[t]o senza denari e strazzato e miserabbile in missere e a alla fine lo abbiamo condoto in una bena a cassa e listesso giorno che e ricapitato a cassa circa l'avermaria è passato da questa vitta all'eternità. Varda a andare per il mondo quello si guadagna. Ho! dio daga giudizzio a ogni uno. Prima di stare preparato con Dio e poi di amare la sua patria e farsi capitelle del suo in teresse e non dell'i fatti degli altri.



Disegno di Johanna von Isser Grossrubatscher, 1836. Pur nella semplicità del disegno si nota la strada di Cavazzino e delle Coste che sale al paese e soprattutto la maestosità del Castello di Castellano con l'alta torre.

Un homo di ani 50 e cossì di umore e testardo e poi morire alla missiria senza nessun guadagno messo in borsa ne in scarsella. Im pariamo tutti da questo: prima temor in dio e poi farne capitalle dell'suo e non dei fatti de altri.

Già sette anni prima del ritrovamento, per ignoti motivi, quest'uomo decise di abbandonare la casa e il proprio paese, come si evince dall'annotazione di morte: "... dalla casa di sua moglie Domenica figlia del fu Antonio Agostini andatosene, e dopo anni sette di sue peregrinazioni ...". Ritrovato ammalato di febbre terzana (malaria intermittente) nella campagna di Nago fu riportato a casa in una bena (cestone) ma "... dopo circa quattordici ore si è separato dalla vita ..." il giorno 4 (o 6) settembre 1772.

Interessante il commento finale che richiama il timor di Dio come punto di partenza del ben vivere.

Il nostro protagonista aveva sposato nel 1746 Giovanna Agostini, e da questa unione nacquero otto figli, di cui quattro morti ancora bambini. Le famiglie discendenti da due di questi quattro fratelli, si estinsero o emigrarono nel XIX secolo, mentre esiste molta discendenza per via femminile.

La seconda parte del documento non è firmata e non sappiamo da chi sia stata redatta: è possibile sia stato direttamente il Conte Massimiliano Lodron, ma più realisticamente fu un sacerdote presente in quegli anni a Castellano. Il locale curato era don Valentino Manica (Moro), ma la sua scrittura è diversa. Forse all'epoca viveva a Castellano, presso lo zio Major, anche don Valentino Manica (Zambel), futuro primo primissario Major, ma la sua biografia è incerta.

Abitava certamente in paese invece don Giovanni Manica (Moro), aiutante dello zio Curato e futuro beneficiario a Molini di Nogaredo. Quasi certamente fu quindi quest'ultimo a redigere il documento.

IL LINGERÀ

di Ciro Pizzini

A volte ci si imbatte in termini di cui a pelle si intuisce il concetto, ma non sempre di facile interpretazione quando se ne vuole esprimere il corretto significato; è il caso del sostantivo maschile *“lingera”* la cui ricerca sul vocabolario Devoto-Oli rimanda a quello dell’altro sostantivo, dello stesso genere, *“leggera”*, dando a tale parola il connotato generico di *teppista, malavitoso, bullo*.

La premessa mi sembra opportuna dovendo analizzare un curioso manoscritto fornito alla nostra Sezione, in cui un ignoto autore, non molto bene in arnese per grammatica e sintassi, riporta quelli che a suo dire sono i comportamenti che contraddistinguono il *“lingera”* ossia il classico bullo di borgata.

Dalla lettura si comprende che quel lingera non è certo del nostro secolo, essendo gli atteggiamenti descritti, chiaramente collocati in un periodo storico che potrebbe inquadrarsi in quello dei primi decenni del ’900.

Il testo, assai originale, arguto e soprattutto interessante perché espresso con una pittoresca parlata popolare, si articola in un’introduzione seguita da capitoletti esplicativi e di cui riporto la parte a mio parere più interessante, seguita da un libera e sintetica traduzione.

Introduzione

“Il giorno 6 giugno io Volio scrivere queste libro Atuti Coloro cheno ano nancora il libro dela lincera ...”

L’intenzione dell’autore è quindi quella di lasciare traccia storica della figura del lingera.

Capitolo I

“La vera lincera si deve andare senpro apiedi e non col treno overosia potrano bensi cirare anche choi treni senpro con quei fretie Potete cirare fino che potete andare e vardare che non viveda il condutiero chen andate in contra venzione che alora il vostro Passo sarano anulato ...”

Il lingera insomma deve girare sempre a piedi ed eccezionalmente anche con i treni veloci, non con gli accelerati, cercando però di non essere sorpreso senza il biglietto idoneo dal conduttore, perché allora scatta la contravvenzione...

Capitolo II

“...la vera lincera la deve avere senpro il suo passo in sacocia che non vi ciapano i polizzi...”

La vera lingera deve avere sempre in tasca il suo passaporto perché altrimenti i poliziotti lo arrestano...

“...la vera lincera non deve avere nesuna paura neanche dei poliziotti...”

Se poi si imbatte in essi *“....la vera lincera la deve andare senpro avanti anche in quelli steli e fare senpro finta diesere veri mericani ...”*

Americano è pertanto sinonimo di distinto signore.

Capitolo III

“Via vertono che la lincera la deve zonchare le oncie dei piedi senza che chavate le scarpe dunque pisogna sempro avere di quele licere...”

Vi faccio presente-dice l’autore-che il lingera si deve tagliare le unghie dei piedi senza togliere le scarpe per cui è bene che indossi sempre un modello leggero...

“... quando la lincera la deve partire elo el deve essere senpro in ordine chome un soldato che vano ala guera pisogna ... perche non sapete endove potete andare potete andare anche ende un posto che la pisogna mangiare erba”

Quando il lingera deve partire, deve essere sempre in ordine come un soldato che va alla guerra... perché non sa dove viene mandato, magari in un posto in cui è necessario mangiare erba.

Capitolo IV

“La lincera non deve avere bereta miga in testa forchè una stroza un pereto che si tolle i capelli senza levarlo...”

Il lingera non deve avere berretti in testa salvo uno straccio in modo che si possano tagliare i capelli senza levarlo...

Capitolo V

“La vera lincera deve avere il suo proprio vestito la Lincera elo deve avere un vestito di ferente dali altri la sua ciacha deve essere lunga dopo senza botoni senza color la deve aver anche dei bordi dela compagnia poi il cile senza botoni...”

Il vero lingera deve possedere un suo proprio vestito...diverso dagli altri, la sua giacca deve essere lunga e senza bottoni, senza colore, deve avere anche i bordi della compagnia, poi il gilè senza bottoni...

“...le brache la deve aver tachato un sol botone lichate su con una tocho de figli di fero poi tute pezate e anche tute sporche magari anche qualche volta piene de merda non si deve fare nessuna meraviglia...”

Le brache devono avere un solo bottone e legate con un pezzo di fil di ferro e poi tutte rappezzate... magari tutte sporche anche qualche volta piene di merda...non ci si deve meravigliare...

Capitolo VI

“La lincera la deve cirare senpro sulla strada de i paracari quando la ariverano ale sue barache ela deve riposare se sono dinote e potete mangiare se ne avete e sino bisogna che state la fino che viene giorno...”

Il lingera dovrà girare sempre sulla strada dove ci sono i paracarri e, quando arriverà alle sue baracche, dovrà riposare e potrà mangiare se ne ha... altrimenti aspetterà lì fino a quando verrà giorno...

“...la lincera non deve tremare nanche dal fredo e nanche dala fame...”

Qui non serve traduzione!

Capitolo VII

“...bisogna guardare endove visono dele chase per potervi andare mangiare e poi quando avete mangiato si deve ringraziarli il padrone e quando siete sula porta bisogna che scrivete un belieto per potervi andare avanti tutta la societa del fidefero...”

È importante capire dove si possono trovare delle case in cui si può mangiare e, quando avete mangiato, occorre ringraziare il padrone e infine lasciare sulla sua porta di casa un biglietto che avvisi altre lingere di quella comoda opportunità...

Qui di seguito riporto ora il testo integrale del manoscritto, per il “divertimento” di coloro che si vogliono avventurare nella sua ostica lettura.

La Lincera

Il giorno 6 giugno io
Volio scrivere queste libro Atuti Coloro cheno
ano nancora il libro dela lincera qualora
che volese il libro si insinui aquesta societa
del pistele che starano qua a vil mintona
che vi stacherano il vostro paso
tuti quei soci che sarano
firmati e che avrano il libro potrano sempro
girare con qualsiasi treno e anche
chonqualunque sia via Potrano cirare
sempro non vi in pidirano nesuno
dunque noi come soci vi invitiamo numerosi
questa sarano lavertenza

I

La vera lincera si deve andare senpro apiedi
e non col treno overosia potrano bensi cirare anche
choi treni senpro con quei freti e potrano
cirare da una stazione allaltra vi avertono
che i treni freti vi condurano senpro per niente
pasta Pero che non vi veda i condutieri e Potete
cirare fino che potete andare e vardare che non
viveda il condutiero chen andate in contra
venzione che alora il vostro Passo sarano
anulato dunque voi potete andare senpro
anche lanote che il treno dela lincera
non avrano nesun orario paserano da
qualunque sia ora pasta pero che siate
chapaci di cianparlo e non farvi del male.

II

La vera lincera sarano proibito sela cirera
doleri ela vera licera non adeva avere
in sacocia forche cinque soldi soli e non di pui
la vera lincera la dever avere senpro il suo
passo in sacocia che non vi ciapano i polizzi
la vera lincera non deve avere nesuna paura
neanche dei poliziotti
e se deve avere conosente dapertuto
se anche non li avete mavisti la vera lincera
la deve andare senpro avanti anche
in queli steli e fare senpro finta diesere veri
mericani varvi avanti aquele chelere
non si deve avere nesuno tema e se siate
ciovani fate finta di parlarche e farche lamore
e in tanto voi mangiate

È mio mestier
mangiār e ber.
Vestir, calzar
senza pagar.
Odio il lavor
son «Polidor!»



Non è propriamente un "lingera" ma comunque un
originale personaggio della nostra vallata.
Foto tratta da: M. Scudiero, *Un saluto da Rovereto e
dintorni, 2001.*

III

Via vertono che la lincera la deve zonchare
le oncie dei piedi senza che chavate le scarpe
dunque pisogna sempro avere di quele licere
perche un tempo che vi tocha o cianpare un treno
oquando vitocha viaciare sulla trecha dei ciorni
ode i mesi alora vi tocherano dormire sul
tereno overo sia scanpare di polizi
quando la lincera la deve partire elo
el deve esere senpro in ordine chome
un soldato che vano ala guera pisogna
sempro nanzi partire di essere in ordine
perche non sapete endove potete
andare potete andare anche ende
un posto che la pisogna mangiare erba

IV

La lincera non deve avere bereta miga in testa forche una stroza un pere to che si tolle i capeli senza levarlo sempro deve aver una bereta rossa senza viser li verno si deve metere su una calza per potere aviaciare su la trecha perche sono fredo ma voi sula trecha vissarano da di fendere da fredo tuti coloro che avrano il suo passo avrano una chiave che con quella potete in trare da per tuto dove che ariverete perche si farano la compagnia dele parache per poter andare dentro sono tute le barache che voi troverete sula trecha e la vi sarano dentro le stue

V

La vera lincera oso deve avere il suo proprio vestito da Lincera elo deve avere un vestito di ferente dali altri la sua ciacha deve essere lunga dopo senza botoni senza color la deve aver anche dei bordi dela compagnia poi il cile senza botoni la deve in botonarla coi sforzini anche quelo senza fodra le brache la deve aver tacha to un sol botone lichate su con una tocho di figli di fero poi tute pezate e anche tute sporche magari anche qualche volta piene di merda non si deve fare nesuna meravilia

VI

La lincera la deve cirare senpro sula strada de i paracari quando la ariverano ale sue barache ela deve riposare se sono dinote e potete mangiare se ne avete e sino pisogna che state la fino che viene giorno pero la lincera non deve tremare nanche di fredo e nanche dala fame quando che sarete in viagio bisogna che vitolete dele ... che quele sono li cere che vi lascia venire anche ... e quando che ariverete endei ... vi sarano le stue da scaldarvi e poi per dormire si dormir su un tocho diasi e quella sarano la vita dela lincera

VII

La lincera non deve cavare le scarpe Per taliare le once lavera lincera deve senpro cirare sula trecha e bisogna guardare endove visono dele chase per potervi andare mangiare e poi quando avete mangiato si deve ringraziarli il padrone e quando siete sula porta bisogna che scrivete un belieto per potervi andare avanti tutta la societa de fidefero che chon sarano tanti che girerano anche dei giorni e anche dele setimane senzonza mangiare che alora si varano avanti tutti i nostri sochi se siete vere lincere

Conclusione

Nel presentarvi queste gustosissime istruzioni, a beneficio di coloro che in quell'epoca desideravano individuare un lingera o ambivano diventarlo, posso dire di essermi molto divertito ma vi giuro che ho fatto una fatica "del bestia" nel trascrivere parola per parola lo sgrammaticato testo.

EL GROP DEI FÒVI

Gian Domenico Manica

*En dì, a far do passi son nà.
Son vegnù de volta col cor strucà.
De solit fago en bel giro,
ma quel dì à dit “me uitro”!*

*Su la strada che porta a Dajam,
gh'éra 'n grop de fòvi, vanto de Castelam.
Tut en zercia i formeva,
e al de rento nar se poteva.*

*Iniziali, date e anca qualche cor
gh'era inciso per ricordar l'amor.
Tuti quei che da lì passeva,
anca foresti, ad amirarli i se fermeva.*

*I putelotti a sconderse i zugheva
e i so genitori i li fotografava
l'era propi 'n atrattiva:
l'era come vardar 'na diva!*

*Ma quel dì, el brut temp 'n tera el la smacai
e mi i à visti sul prà coi rami scavezai
'na gran busa s'è formà
sol 'na zòca, come 'na lapide è restà.*

*Per en bel pèz i à tocai.
Per en bel pèz i à carezai!
Quante storie ancor i me conteva!
E de signal el me cor el pianzeva.*

*Cari zoveni! Voleghe ben a la natura!
A far robe bele no dové aver paura.
Come i nossi veci, dové qualcos inventar
Per cossì, ai posteri tante storie contar!*

I MANICA LORO ORIGINE

di franz

Non si può dissertare sugli abitanti di Castellano senza parlare dei Manica in quanto almeno la metà dei castellanesi porta questo cognome, senza trascurare il fatto che ormai in tutti i continenti del mondo ci sono Manica originari di Castellano.

In Italia solo in altre due località è abbastanza diffuso il cognome Manica ossia a Crotone ed a Caserta, ma riteniamo che il cognome, nato anche in quelle zone, nulla abbia a che fare con Castellano.

In varie occasioni sul nostro quaderno abbiamo parlato dell'origine di questo cognome, senza mai arrivare ad una nostra conclusione; il cognome, secondo il Lorenzi, deriva dal dialetto "manega" che in italiano significa "manica" per cui è da supporre che abbia qualche relazione con la professione del sarto.

Agli inizi il cognome era "Manicha" o "de Manicis" o "Manega" ma questi non sono da interpretarsi come cognomi diversi perché troviamo che i figli di Giovanni, nato nel 1595 e avuti sempre dalla stessa moglie, portano alternativamente le tre forme.

Analizziamo ora le diverse teorie formulate in varie occasioni da differenti autori.

Si è ipotizzato infatti che:

- *Fossero venuti a Castellano al seguito dei Lodron.*
- *Facessero i sarti e che fossero una discendenza del cognome "Filosi" delle Giudicarie.*
- *Fossero arrivati qui da noi a seguito dei Lanzicheneccchi.*
- *Venissero dalla Scozia e avessero attraversato il canale della Manica.*
- *Fossero ebrei fuggiti dal Portogallo e dopo varie peripezie giunti a Castellano.*
- *Provenissero da Pedersano.*
- *Altre teorie ?*



Distribuzione dei Manica in Italia.

Analizziamo ora nell'ordine ognuna delle susepote teorie.

- Al seguito dei Lodron. Questa è la teoria più diffusa e sostenuta anche da don Zanolli (vedi El Paes n.°11 pag. 17) ma i Lodron arrivarono in Vallagarina e occuparono il castello di Castellano nel 1456. Abbiamo trovato che nel 1468, dopo appena 12 anni, "el Manega" ebbe in affitto una pezza di terra in località "Dalis" a Castellano e quindi risulterebbe stessero lavorando la terra solo pochi anni dopo il loro arrivo. Se fossero stati al servizio dei Lodron, ci sembra veramente poco probabile che facessero i contadini.
- Ad una parte dei Manica vien dato il soprannome "Filosi". Questo cognome è abbastanza diffuso a Praso ed in altri centri delle Giudicarie e tale circostanza fa ritenere che venissero da quella zona, naturalmente al seguito dei Lodron e che da quei luoghi abbiano portato il soprannome. Il soprannome "Filosi, a Castellano lo troviamo per la prima volta nel 1681 con il capostipite Giovanni e quindi ci sembra improbabile che, duecento anni dopo la permanenza dei Manica a Castellano, venga ripreso il soprannome "Filoso". Questo soprannome deriva probabilmente dal loro lavoro, cioè filavano.
- I Lanzicheneccchi erano soldati mercenari di fanteria tedeschi, istituiti da Massimiliano I nel 1487. Il termine deriva dal tedesco *Landsknecht*, cioè *servo della regione* (*Land* = terra, patria + *Knecht* = servitore). Nello schieramento dell'esercito erano inquadrati alcuni reparti, detti "maniche", che combattevano in corrispondenza degli angoli dei quadrati di fanteria. Il passaggio dei Lanzicheneccchi per la Vallagarina è documentato nel 1526. I Manica a Castellano c'erano molto tempo prima.
- La supposizione di aver acquisito tale cognome per il semplice attraversamento di questo canale tra L'Inghilterra e la Francia è sicuramente da scartare in quanto è solo un'omonimia.



Famiglie Baldessarini e Manica “Brustoi” nella “Busa del Melèr” ca. 1955.

- Il decreto di espulsione degli Ebrei dal Portogallo venne promulgato nell'anno 1498 e quindi possiamo lasciar cadere anche questa possibilità. Il fatto poi che ci sia in paese un quartiere chiamato “Ghet” non significa che sia stato abitato da ebrei, altrimenti nel Vaticano (parlo di quello di Castellano) avrebbe dovuto dimorare un Papa.
- Nella riunione del Comun Comunale del 1544 per l'approvazione dello statuto, tra gli uomini di Pedersano troviamo ben due “Manica” mentre non ne figurano tra quelli di Castellano.
- Si potrebbe anche ipotizzare la sua derivazione dal nome proprio: Domenica ...Domenega ... Menega ...Manega ... Manica.

Nel 1539 venne battezzato ad Isera Giuseppe Vincenzo Manica figlio di Andrea, a sua volta figlio di Simone che sembra appartenere ai Manica di Castellano, ma nel 1541, in un atto del notaio Benvenuti, troviamo che Andrea figlio di Simone Manica abita a Borgo Sacco. Nello stesso anno, in un altro atto del notaio Endrici, troviamo anche che a Borgo Sacco abita Antonio figlio di Valentino Manica.

Nel 1569 si sposa a Folas, Benvenuta figlia di Guglielmo, ma questa è detta “da Castellano”.

Nel 1636 a Rovereto è massaro Giovanni Gasperi Manica, ma anche in questo caso l'origine potrebbe essere di Castellano.

I Manica già nel '500 si trovano in vari paesi.

Considerato che tutte le supposizioni non trovano sicura conferma, a questo punto non è da escludere nemmeno quanto ipotizzato da Sandro Tonolli che, sul N° 2 de “El Paes de Castelam”, fa derivare l'origine di questo cognome dal nome proprio di una persona, “el Manega”, e che quindi tra i cognomi formatisi a Castellano ci sia pure quello dei Manica.

Bibliografia

- S. TONOLLI, El Paes n. 2*
G. PEDERZINI, El Paes n. 11
Wikipedia

LA PRIMA CITAZIONE DI CASTELLANO, UN FALSO RIFERIMENTO DOCUMENTARIO

di Gianluca Pederzini

dom⁹ vīnūdi Xantelina.

1190: Gerardo signore di Castellano appare in un documento per scortare a Roma, Arrigo IV imperatore succeduto al Barbarossa.

Con queste parole tratte dal primo numero de “El Paes”, anche il gruppo Don Zanolli sanciva il convincimento che nel 1190 apparisse la prima testimonianza di un luogo e di un personaggio legati al nostro paese¹.

Vediamo di approfondire, alla luce della lettura del documento a fianco riportato, il contesto in cui fu scritto. A Trento, nel palazzo vescovile, si tenne una riunione ove si elencarono le formazioni dei drappelli che avrebbero dovuto accompagnare l'imperatore Enrico IV, re di Germania, nella sua spedizione italiana. L'incontro avvenne il 18 luglio 1190, su invito del vescovo di Trento Corrado.

La circostanza che a questa spedizione abbia partecipato anche il signore di Castellano, si trova in tutti i libri e gli articoli sinora pubblicati riferiti al nostro castello².

Da alcune ricerche effettuate nel corso dei miei studi universitari³ sono risalito al documento originale che si trova nel Codex Wangianus⁴, analizzato nella sua interezza per la prima volta da Rudolf Kink nel 1852. Dopo di allora tutti gli storici locali (Chini, Adami, Chiocchetti...) si sono basati sulla sua trascrizione a stampa e hanno perciò diffuso tra gli interessati la citazione di Castellano in quel documento. Solo nel 2007, alla luce di nuovi e più precisi strumenti e analisi filologiche e paleografiche, E. Curzel e G.M. Varanini hanno pubblicato una nuova edizione del codice.

Avendo discusso recentemente una tesi sul castello di Castellano ho ovviamente utilizzato questa nuova edizione, che in allegato porta anche la copia digitale dei documenti.

Osservando meglio il documento si può leggere:

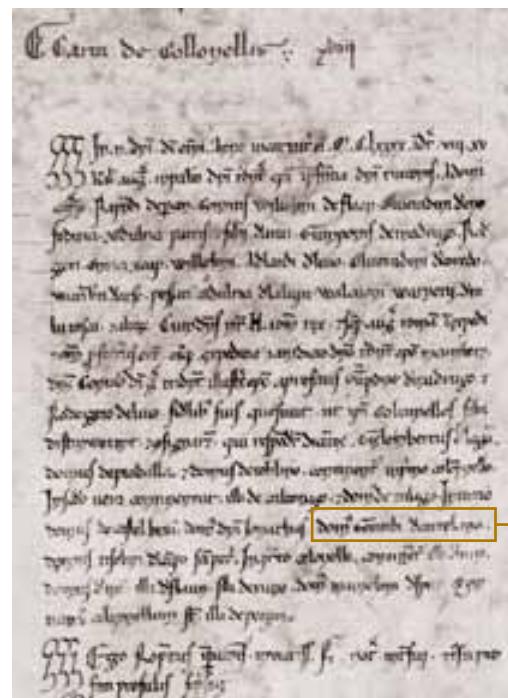
Gislembertus de Lagaro, domus de Pradalla et domus de Toblino continentur in primo colompnello; in secundo vero continentur illi de Caltonaço et domus de Trilago; in tercio domus de castel Bexa(n), domus domini Ionathas, domus Gerardi de Cartelano, domus Tisolini de Campo Sancti Petri; in quarto colonello continentur illi de Tun, domus de Ino, illi de Flaun, illi de Runo, domus Mamelin de Spur; quintum vero colipnellum sunt illi de Perçen.

¹ La precedente citazione del 1027 che si trova sul primo numero de “el Paes” è un semplice refuso, corretto nella ristampa in 1227.

² Annoto però, per correttezza, che nel documento non si parla di un castello, ma solo di un signore del paese.

³ L'articolo è tratto per lo più da G. PEDERZINI, *castello di Castellano: vicende di un maniero della Vallagarina*, Tesi di Laurea, Università di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, a.a. 2011/2012 (rel. E. Curzel).

⁴ Detto anche Liber Sancti Vigilii, è una raccolta effettuata ai tempi del Vescovo Federico Vanga (1207-1218) dei documenti del Principato Vescovile di Trento. Oggi è conservato presso l'Archivio di Stato di Trento.



Il documento del 1190. ASTn APV, Codex Wangianus, f. 20r, particolare.

Nel primo gruppo di accompagnatori rientravano Gislimberto di Lagaro, il signore di Pradaglia e quello di Toblino, nel secondo i signori di Caldonazzo e Terlago; al terzo un non meglio precisato Gionata, un Tisolino di Camposampietro nel padovano, il signore di Beseno e Gerardo di Cartelano. Nel quarto i signori di Thun, Denno, Flavon, Rumo e Sporo; infine nell'ultimo i signori di Pergine.

In quest'ultima edizione del documento quindi si legge non Castellano ma, più correttamente, Cartelano, ovvero Cartigliano oggi in provincia di Vicenza.

Anche la provenienza geografica dei vari signori sembra smentire l'esistenza di un signore di Castellano. Nel primo drappello vi erano infatti i signori della Vallagarina (con tutti i dubbi relativi alla localizzazione di Lagaro⁵), nel quarto gruppi della valle di Non e nell'ultimo i signori di Pergine. Questi raggruppamenti geografici, coerenti almeno in parte, portano a supporre che anche nel terzo gruppo vi possano essere stati rappresentanti della stessa zona: tralasciando Gionata di cui non si hanno notizie, vi appaiono infatti Gerardo e Tisolino, entrambi di residenza veneta e, a questo punto stranamente, il signore di castel *Bexa(n)*. L'interpretazione sinora più ovvia di quest'ultimo è stata quella di Beseno ma adesso è anche possibile ipotizzare che possa esservi stato in zona veneta un castel Besano (o qualcosa di simile), oggi scomparso. Dinamiche familiari e parentele possono però aver fatto mettere nello stesso drappello i due signori veneti con il signore di Beseno.

Già altri studiosi, che parlano di Castellano, non riuscivano a spiegare la presenza della *domus* (lignaggio, casato) del padovano Tisolino di Camposampiero in quel gruppo. In questo senso anche la lettura di Cartelano come Cartigliano assume una nuova connotazione, ovvero la possibilità che i contatti tra il Trentino meridionale e la Marca veneta fossero più numerosi di quanto si sospetti, magari realizzati anche con legami dinastici delle famiglie locali. Quindi ciò potrebbe spiegare quella che per noi è ormai un'anomalia, ovvero la presenza di Beseno nel terzo drappello, mentre quella di Tisolino si risolve facilmente.

Tutto gioca quindi a smentire la citazione di un signore di Castellano nella spedizione imperiale del 1190 e con essa il vanto che ne poteva trarre il paese.

Con questo mio articolo, sostenuto dalla perfetta leggibilità del documento, credo di poter smentire definitivamente il riferimento a Castellano del 1190, posticipando quindi la prima citazione del paese al 1217 in cui a Pomarolo, in occasione di un giuramento, compaiono “*Ordininus de Pilone et Zanignus etc. omnes de Castellano*”⁶, il riferimento a un “castello” al 1234 e a un signore del posto addirittura al 1261.

Ringrazio l'Archivio di Stato di Trento in particolare il dott. Paolo Giovannini.

Bibliografia:

- M. BETTOTTI, *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII – metà XV secolo)*, Il Mulino, Bologna 2002.
E. CURZEL / G. M. VARANINI (a cura di), *Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa Trentina (secoli XIII-XIV)*, vol. I e II, Il Mulino, Bologna 2007.
E. CURZEL, *Le pievi trentine. Trasformazione e continuità nell'organizzazione della cura d'anime dalle origini al XIII secolo*, EDB, Bologna 1999.
G. IPPOLITI / A. M. ZATELLI, *Archivi Principatus Tridentini Regesta*, Trento 2001.
R. KINK, *Codex Wangianus*, Wien 1852.

⁵ Si veda E. CURZEL, *Le Pievi Trentine*, pp. 134-137.

⁶ Si veda IPPOLITI/ZATELLI, *Archivi Principatus*, p. 1101.

OGNIBEN DA CASTELLANO

di Ciro Pizzini

A volte la passione per la ricerca storica offre, assieme a risultati di ordinario interesse, anche sorprese di elevato rilievo come è accaduto qualche tempo fa a Claudio Tonolli che nel consultare con certosina pazienza alcuni carteggi presso la Biblioteca Comunale di Rovereto, si è imbattuto in un documento di eccezionale importanza per il nostro paese; si tratta di un appunto vergato da don Zanolli, prete a Castellano nell'Ottocento, che merita di essere riportato in forma integrale:

“Nel secolo XVI fiorì Ogniben di Castellano qual distinto filosofo e matematico. Scrisse due opuscoli di metafisica, due di Morale, uno sul vero modo di intendere Euclide. Nella Biblioteca di Rovereto esistono opere di Lui e l'opuscolo relativo ad Euclide esiste nella Biblioteca Municipale Patavina come ebbe a riferire il celebre Trissino”

L'iniziale fonte che ispirò don Zanolli nella sua ricerca fu la scoperta di una lettera scritta il 26 maggio 1742 da don Michelangelo Zorzi, prete e studioso a Vicenza, al noto **Girolamo Tartarotti**, letterato e filosofo nato il 2 gennaio 1706 a Rovereto e ivi morto il 16 maggio 1761, la cui fama è legata ad alcune operette filosofiche e letterarie e alla sua coraggiosa lotta contro l'inquisizione, fatto questo che dimostra uno spirito critico illuministico.

Il contenuto della missiva, che sottolinea quanto il Tartarotti fosse interessato alla figura dell'Ogniben, affronta inizialmente la questione delle sue origini:

“...Anch'io sono stato molto (tempo) di opinione che Ognibene da Castellano fosse Vicentino, finalmente dubitai intorno ad esso, col fondamento d'un manoscritto esistente appresso di me, ed intitolato rerum Vicentinarum competentium, ove leggesi Omnibonus de Castellano civis, et habitator Vicenzie multa scripsit....”

Il manoscritto disquisisce poi sui termini *“civis et habitator”* avallando il convincimento che l'Ogniben avesse soggiornato in Vicenza ma che fosse di origine straniera che a quel tempo significava non appartenere alla Repubblica di Venezia, il cui territorio comprendeva grosso modo l'attuale Veneto e parte della Lombardia; infatti, ragiona il Zorzi, quando si intende *“...descrivere d'un vicentino originario, dicono sempre civis senza l'aggiunta di habitator, da questa infallibile testimonianza si ricava che il suddetto Ogniben abitava in Vicenza ma non era vicentino...”*

Aggiunge poi il Zorzi essere vero che nel vicentino esiste, nei dintorni di Montebello, il casato di Castellano ma che si deve escludere per l'Ogniben tale origine proprio per il fatto che la località non è straniera; come più avanti avremo modo di approfondire, una delle opere dell'Ogniben dal titolo *“De principi, & ordini rationali”*, stampata *“in Melano appresso Francesco Moscheni, l'Anno di nostra salute, MDLXIII, il 3 di Novembre”*, presenta sulla copertina la dicitura *“Composta da Ogniben da Castellano Trentino”* (composta *“in Venetia, MDLXI”*).

In conclusione l'Ogniben, di certo non vicentino e nemmeno veneziano, era di Castellano nel Trentino e quindi un nostro illustre, raffinato e coltissimo concittadino.

LE ORIGINI

Era l'Ogniben originario quindi di Castellano e nato all'incirca nel 1510 anche se non si hanno riscontri documentali non essendo stata ancora approntata la formale registrazione delle nascite come poco dopo venne disposto con il Concilio di Trento (1545-1563) che, fra le impostazioni non dottrinali, introdusse anche la tenuta dello stato civile ad opera delle Curazie.

Il suo periodo di vita giovanile dobbiamo quindi ricostruirlo con l'aiuto della fantasia e verosimilmente è da supporre, in un'epoca in cui era ampiamente di là a venire la pubblica istruzione, che il ragazzo

fosse talmente dotato di un intelletto fuori del comune da indurre il Curato o i signori del castello ad avviarlo gratuitamente agli studi, inizialmente presso le istituzioni ecclesiastiche e poi nell'Università di Padova, una delle più antiche al mondo essendo stata fondata nel 1222.

Scartata tranquillamente l'ipotesi dell'origine nobiliare dell'Ogniben, perché altrimenti disporremmo di adeguata documentazione, possiamo avallare quella della sua origine contadina e, per quanto riguarda il ceppo, con largo beneficio d'inventario supporre, non essendo ancora consolidato l'uso dei cognomi, che fosse del ramo Agostini, come supposto da don Zanolli, o di quello dei Tonolli in quanto il nome Ogniben appare spesso in quell'albero genealogico.

Riguardo la sua nascita e il suo periodo giovanile, altro purtroppo non ci è concesso far emergere proprio per il motivo dell'assenza dello stato civile.

Terminati gli studi universitari ed insediatosi quale docente presso l'Università di Padova, fissò la sua dimora a Vicenza dove visse per lunghi anni.

IL PERSONAGGIO

Era l'Ogniben uno studioso di filosofia, teologia e matematica e durante la sua vita accademica scrisse, a beneficio di studenti e colleghi, diversi trattati.

Per cercare di comprendere il valore degli stessi è necessario però inquadrare il livello culturale dell'epoca, siamo nel corso del '500, quando ancora la filosofia, la matematica e pure la fisica convivevano nello stesso alveo, quando ancora non si era sviluppato quel pensiero culturale, l'Illuminismo, che nel corso del '700 decise di far uso, per la ricerca del sapere, esclusivamente del proprio intelletto senza la guida di preconcetti morali, religiosi o peggio di credenze superstiziose (Il motto dell'Illuminismo è infatti *"Sapere aude"* ossia *"Osa sapere"*).

Se Gian Giorgio Trissino (1478-1550), illustre e ricco patrizio vicentino, nonché letterato e filosofo e pure diplomatico accolto in Italia e all'estero con grandi onori, si scomodò per citare il nostro concittadino, si evidenzia senza ombra di dubbio quanto l'Ogniben fosse un personaggio di elevato spicco accademico come dimostrano le sue opere che citeremo, stampate parte in *"Venetia"* ossia a Venezia, parte in *"Vicenza"* e altre in *"Melano"* (ossia a Milano) e che vertono su argomenti filosofici come pure filosofico-matematici.

Entriamo quindi nel modo di pensare del personaggio commentando sommariamente alcune di quelle che riteniamo più significative e al tempo stesso curiose, approcciando il nostro interesse come conviene allo studente che si imbatte in dissertazioni filosofiche o nei sofismi della matematica.

Quelle che forse appariranno perlomeno strane, sono tuttavia argomentazioni in tutti i tempi care alla filosofia che si fonda su ragionamenti solo apparentemente futili ma carichi invece di saggezza e di una rigorosissima ricerca del fine ultimo dell'uomo e dell'universo; mi piace citare ad esempio Parmenide (515 a.C. – 450 a.C.), filosofo greco presocratico che, dissertando attorno al concetto di *"essere"*, si espresse con la lapidaria formula rompicapo *"l'essere è, e non può essere non essere, il non-essere non è, e non può essere essere"*.

Anche la matematica e la fisica, scienze esatte per definizione, basano spesso i loro ragionamenti su ipotesi che richiedono dimostrazioni articolate in modo rigoroso tanto da assomigliare a sofismi filosofici; ne sono un esempio le teorie di Einstein che con la relatività ha dimostrato l'esistenza di un rapporto tempo-spazio che cozza contro il comune senso pratico.

Per dirla tutta, la lettura dei trattati dell'Ogniben, al pari di quella dei suoi dotti contemporanei, non è delle più agevoli dovendosi decifrare non solo i caratteri della stampa dell'epoca ma soprattutto interpretare un modo di periodare prolioso ed articolato; così per non tediare innanzitutto noi stessi, cerchiamo di evidenziare non solo i più interessanti dal punto di vista del pensiero ma soprattutto quelli intrisi di note di colore.

LE OPERE

Iniziamo con il trattato che riporta sul frontespizio la seguente didascalia accompagnata dall' effige del Leone di Venezia:

Inizia l'Ogniben con alcune raccomandazioni *"alli studenti"* per la divulgazione di eventuali opere:

“...Primo cercar di componere opere, che da altri non siano composte, acciò quelle siano reputate opere sue, et non di altri.

Secundo si debbe cercare di componere Scientie più conueniente all'intelligente, che all'ignorante: per che la virtù che conuen all'intelligente, & non all'ignorante, è più apprezzata che quella che conuen all'ignorante, & non all'intelligente.

Le Scientie occulte non conuengono all'ignoranti, per non poter essi quelle capire: ma convengono all'intelligenti...”

Poi inizia la trattazione:

“...Tutto quello ch'è di un genere, & specie sola diciamo essere un tutto. Quello sopra il quale si affermano le cose principiate né detto fondamento.....

Una cosa diciamo esser parte d'un'altra quado quella è del medemo genere, & specie ch'è il tutto, & quado una cosa nò è del medemo genere & specie ch'è il tutto diciamo nò e'r parte di quello.

La perfettiò della specie è detto uità di quella, & il peggior advenimento suo è detto la privazione de l'esser ouero morte di quella.

La maggior perfectione si chiama uita eterna, & il peggior male si chiama la morte ouer priuazione dell'esser”

Interessante già da questi trafiletti, la presenza di espressioni e parole oggi desuete o modificate, come ad esempio *“unaltra”* scritto tutto unito, *“medemo”* ossia *“medesimo”*, *“nò e'r parte”* al posto di *“ne è parte”*, *“perfettiò”* al posto di *“perfezione”*, l'uso di scrivere *“u”* ma di leggere *“v”*, *“advenimento”* al posto di avvenimento, *“ouero”* al posto di *“ovvero”*, *“&”* al posto della congiunzione *“e”*, con ciò dimostrando come la lingua si evolva inesorabilmente nel tempo; per quanto riguarda il contenuto, possiamo sottolineare una certa ampollosità delle argomentazioni.

Andiamo oltre:

“...Quella cosa dalla quale si può leuar alcuna parte non è minor, perché la parte conuen esser minore del tutto. Quella cosa alla qual si può aggiunger alcuna parte non è maggior, perché il produtto fatto dalle parte giunte insieme, conuen esser maggior della parte...”

Con queste affermazioni Ogniben intendeva in ultima analisi rimarcare il concetto che fissato un numero, per quanto piccolo essa sia, ne esisterà uno ancora minore e viceversa che fissato un numero per quanto grande esso sia, ne esisterà uno ancora maggiore; in questo caso anticipava senza volerlo i concetti matematici di infinito e quello di infinitesimo (queste ultime sono entità numeriche infinitamente piccole) che oltre un secolo dopo il famoso matematico Lebnitz (1646 – 1716) introdusse, ponendo le basi del calcolo infinitesimale, utilissimo ad esempio nello studio dei fenomeni fisici.

Nei tre seguenti casi ritorniamo invece a sofismi di natura filosofica:

“...Se l'effetto prociede dalla causa, quella convien esser prima, & più potente dell'effetto”

OPERA
De principii, & ordini
rationali.

Nellaquale si dimostra con facilità il modo
di risoluere ogni dubbio.

Composta da Ogniben da
Castellano Trentino.



“...Se tutto quello ch’è fatto appare, è necessario quello che non appare non esser fatto”

“...Se una cosa se unisse con un’altra quelle conuengono esser comunicante, & simile fra loro”

Interessante questo incipit di capitolo dove l’Ogniben dimostra una certa grazia nel porre le questioni:

“...Dimando che mi sia concesso che possi descriuer linee rette, ponti, superficie piane, le qual siano secundo le deffinizioni...”

Per inciso rammento che *“ponti”* ha il significato di *“punti”*.

Qui invece l’Ogniben riprende le argomentazioni filosofiche:

“...Quando una cosa è divisa da un’altra, una di esse conuen esser fuora dell’altra, una cosa è divisa da un’altra quando si può destrugger una senza offendere l’altra, perché la union procede dalle cose comunicante, & non si può destrugger una cosa che ancora non si offendere l’altra, con la qual essa comunica...”

Interessantissima questa enunciazione del teorema di Pitagora data dall’Ogniben:

“In ogni triangolo sel quadrato del suo maggior latto sarà uguale al quadrato fatto dalli due quadrati gionti insieme dell’altri due latti, quel triangolo sarà Orthogonio”

Qui invece analizza la formula per ricavare la superficie di un triangolo:

“La superficie de ogni triangolo è il produco fatto dalla mità della basa moltiplicata nel catetto, ovier la mità del catetto moltiplicata nella basa...”

Pone ora un quesito cervellotico lasciando al lettore l’onere di trovare la soluzione:

“Sono due pezze una di ueludo & l’altra de panno, il ueludo uale tanto, che tolto la mità di essa ualuta & quella moltiplicata in tutta essa ualuta fece tanto quanto la ualuta del panno in se moltiplicata; la mità della ualuta del ueludo in se moltiplicata fece 8, dimando che ualse il panno?”

Mi sono divertito a risolvere l’esercizio, trovando che il panno vale 4.

Prosegue poi l’Ogniben con analoghi esercizi rompicapo di questo tipo e alla fine del testo trae la seguente filosofica *“Conclusion”*:

“Le scientie regnano secundo gli principii sopra gli quali esse sono fundate: & alcune di quelle sono fundate sopra alcuna autorità, altre sopra la intelligenza dell’autori di quelle, però se gli principii sono falsi, tutte le scientie che sopra essi sono fundate conuengono anchora essere false. Onde s’el fundamento non può stare, è necessario l’edificio sopra esso edificato caschi...”

Interessantissima infine dal punto di vista storico la seguente chiosatura, riportata a fine testo, che dimostra l’assurda, soffocante e intimidatoria ingerenza dell’autorità religiosa in ogni settore della vita pratica e culturale:

“Fra Valerio Faenzi Vicario dell’inquisitor di Venetia vide questa”

Passiamo ora a prendere in esame quest’altro trattato:

Sopra la natura & forza del moto, & dell’animo; & della Generatione, & corruttione delle cose.

(vedi frontespizio riprodotto a pag. 55)

Inizia la trattazione l’Ogniben con la seguente dedica propiziante la benevolenza dell’autorità ecclesiastica, come era d’obbligo in quei tempi:

“Al molto Illustrissimo & Reverendissimo Monsignore Agostino Valerio, Vescovo di Verona, Sig. mio sempre osservandissimo”

e poi sulla stessa onda attacca così il primo capitolo:

“Quello che Uoi, Illustrissimo Sig. mio, domandaste a me in Padoa al tempo passato de anni uentitre, la reputo somma gratia; & io con pronto animo satisfacendo al uostro desiderio di quel tempo, col dare esecuzione della mia uecchia promessa, non tanto mi parrà di fare, quanto di rivevere beneficio...”

Qui invece tratta del modo di esprimersi citando Cicerone:

“...ma nel raccontare, o scrivere cose vere, chiare, & no finte, non fa bisogno, come afferma Cicerone, & altri, tante cose, né tanti adornamenti, ma basta solamente usare una forma di parlare schietto, & puro, come i costumi di amici semplici; & candidi, & senza niuna finzione, o adulazione, composta di parole usitate & proprie, & non ambigue, né confuse, né storte; & lasciando fuora tutto quello che è di soverchio, acciò la cosa che

si tratta sia più lucida & più facile a conoscersi.....”

Più avanti, come era costume fra gli intellettuali del tempo ovvero con un periodare talmente lungo da togliere il fiato, disserta delle pulsioni contrastanti che riguardano il nostro animo:

“...Nell'animo si divide il suo movimento in due parti, una serve & giova per fare quello che piace: & l'altra per fare cosa contraria a quello che desidera, per obbedire alle forze superiori: quello che piace & tira l'animo nostro con quella parte de' sentimenti più atta a riceverlo: se alcuno oratore, o altri con l'arte del dire, o musici con alcuna dolce armonia farano cose che a noi dilettino udirle, l'animo nostro tirato da questa dilettazione, o soavità, si farà pronto con le orecchie, come sentimento appropriato a ricevere il piacere che da simil'arte uiene...”

Tratta successivamente il moto dell'animo in obbedienza o per timor di Dio:

“...l'altra parte del moto contrario che serve per obbedire alle forze superiori è quando per timor di Dio, dell'honesto, o del male, o per vergogna, o vituperio ci raffreddiamo in eseguire quello che noi uorressimo, cessando di operare quello che più ne piace per obbedire; perché niente molesta l'animo nostro, senon quella forza che impedisce il fare quello che a noi diletta, la qual habbiamo in odio fin a tanto che può ritardare la esecuzione del fare quello che noi uorressimo, & quando non ci fosse questo impedimento si potria dire nell'animo essere un moto solo, possendo operare sempre & continuamente quello che ne piace...”

Qui invece impartisce consigli per l'educazione della gioventù:

“...Come il simile facciamo con i nostri gioueni, i quali essendo desiderosi, o inclinati a fare cose contrarie all'ordine del ben uiuere a noi grato, procuriamo prieramente con bell'arte di impedire & interrompere la mala volontà & cattive cupidità con la forza del timore; perché oue è il timore, iui è la forza che impedisce la esecuzione della volontà, & quella che estirpa dell'animo tutti i uitii contrari al ben uiuere...”

Da questa sua dissertazione sui moti dei corpi celesti si evince quanto ignota fosse in quel tempo la conoscenza dei fenomeni fisici che regolano il movimento dei pianeti:

“...Similmente nelli corpi celesti come nelli terrestri si divide tutto il suo movimento in due parti: dicono i mathematici che il Sole tirato dalla forza & impeto del supremo Cielo gli compiace, nondimeno si sforza di andargli qualche puoco al contrario, ma con tal modestia & arte che non pare che egli gli compiaccia affatto, ne anche ostinatamente gli faccia contrasto....”

A tal proposito ricordo che **Galileo Galilei** (1564–1642) introdusse per primo il cosiddetto metodo scientifico, che **Johannes Kepler** (1571–1630) determinò empiricamente le leggi che regolano il movimento dei pianeti e che **Isaac Newton** (1642 – 1727) scoprì la legge di gravitazione universale; essendo l'Ogniben vissuto nel corso del '500, non fece in tempo ad apprendere quelle scoperte scientifiche che soverchiarono le credenze dell'epoca per le quali scienza, religione o peggio ancora superstizione, erano un tutt'uno.

Concludo con una sua citazione di ordine morale:

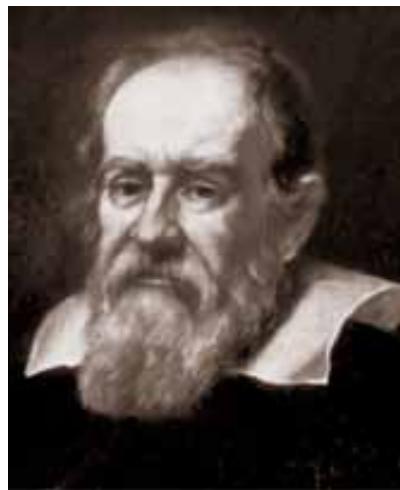
“...L'ira, l'invidia, il soverchio timore, la litigiosa vergogna, & cose simili sono uitii cattivi, che ci trauagliano grandemente, & fanno la uita infelice, afflitta, & tempestosa.....”

ARGVMENTATIONE DE OGNIBEN DA CASTELLANO,

*Sopra la natura & forza del moto, &
dell'animo; & della Generatio-
ne, & corruttione del-
le cose.*



IN VICENZA,
Nella Stamperia di Giorgio Angelieri
M. D. LXXVII.



Galileo Galilei (1564-1642)



Johannes Kepler (1571-1630)



Isaac Newton (1642-1727)

Un altro trattato è il seguente (vedi frontespizio a fianco):

Il trattato dedicato con deferenza al “*Clariss. sig. DOMINICO VENIERO, signor mio sempre osservandissimo*”, inizia con l'esprimere l'intenzione di scrivere qualcosa in contrasto con alcune opinioni filosofiche:

“*Dovendo io scriuer cosa contra, o in altro modo doverso dal parer dei Filosofi (Carissimo Sig. mio) per acquistare la gratia, e beneuolenza de' Lettori, era conueneuole considerare che quello non si poteua fare se prima non persuadeua i medesimi a credere le cose scritte da me fossero migliori...*”

Più avanti bacchetta coloro che:

“*...tengono i libri più per il buon nome, e fama delli Suoi Auctori, che per l'utile, o beneficio causato...*”

In altre parole riprende la vanità di quelli che espongono in vista o citano testi che mai hanno letto, solo per apparire colti...

Qui, rivolgendosi all'autorevole personaggio cui ha dedicato il trattato, cerca il suo avallo per acquisire visibilità:

“*...Però conoscendo l'Opera mia sana, ma povera, e nuda; & non auendo il modo di poterla uestire ho preso questo ardire di radrizzarla nelle Vostre mani, a fine che essendo degna di adornamenti regali possiate con le Vostre lodi uestirla, & adornarla...*”

Ora, sulla base degli intendimenti che all'inizio del testo si era prefissato, sottolinea il proposito di confutare le tesi, a suo dire confuse, di alcuni filosofi:



“...ho uoluto hauere in consideratione non solamente le cose anticamente scritte, ma anco andare più oltra per ritrovare cosa più chiara, e più probabile, che sia a proposito per satiare questo desiderio di sapere, e questa inuention, della quale alcuni Filosofi confusamente, e molte cose impertinenti hanno scritto....”

Bella questa seguente immagine:

“...perciocchè le parole essendo imagine de' nostri concetti, e la scrittura rappresentando l'intendimento, e le virtù, e costumi, & qualità dell'animo...”

Qui saggiamente disserta sull'eterna insoddisfazione dell'essere umano il quale, per quanto desideri in alcuni casi poco e in altri molto, non raggiunge mai la piena felicità:

“...Il desiderar puoco, e non potendo operare, o conseguire cosa alcuna, reca molestia nell'animo; & anco desiderando molto, e non potendo mandare ad effetto se non puoco, fa il medesimo...”

Ora cita invece un consiglio di Platone:

“...nelle calamità si stia quieto, e saldo, non giovando cosa alcuna piangere, ne il condolersi...”

Nel seguente trafiletto, evidenzia saggiamente il concetto che le leggi sono fatte non tanto per coloro che già hanno in cuor loro maturato un'etica di civile convivenza quanto per quelli che hanno la tendenza ad infrangerle:

“...volendo dire che le leggi son fatte per seminarle, e piantarle negli animi di coloro che non sanno desiderare cose dritte, né giuste, né honeste, a fine che mantenendole dentro ne gli animi si possi anco ne li medesimi conservare, e fare germogliare desiderii del fare bene...”

Qui avverte come i cattivi desideri nascano senza fatica mentre quelli buoni necessitino di applicazione (“cupidità” sta per “desideri”, “all'incontro” sta per “al contrario”)

“...Et perché le cattive cupidità nascono ne gli animi senza fatica, & ammaestramento; & all'incontro le buone con gran difficoltà...”

Interessante questa indicazione pedagogica che richiama l'uso del bastone e della carota:

“...è utilissimo rimedio mescolare con la riprensione la laude, o qualche dolce, o buona speranza...”

Verso la fine della trattazione, una sana constatazione:

“...essendo verissimo che ogni cosa amata, & odiata sono mescolate di male, e di bene, & che possono giouare, & offendere, & che nessuna è integralmente buona, né cattiva...”

Molto curioso è pure il trattato:

Il lineamento pertinente all'intendere facilmente quello, che Euclide & altri Eccelleniss. Mathematici hà trattato oscuramente & confuso circa la scienza del perticare & misurare, & del conoscere la natura & forza de' numeri & delle proporzioni, non più da altri a tanta facilità ridutto.

(vedi frontespizio riprodotto nella pagina seguente)

Inizia col lodare l'elevato rango culturale dell'Accademia di Vicenza:

“Se il Consiglio di Vicenza, non avesse conosciuto il fabbricare l'Accademia Olimpica dover esser cosa utile & onorata alla Città, non avrebbe concesso a V.S. Eccelleniss. il loco di poterla fabbricare...”

Nella premessa si rivolge ai dotti, disquisendo attorno alla grandezza del greco Euclide (323 a.C. - 286 a.C.), da tutti riconosciuto come il più grande matematico della storia antica:

“Dovete saper, che circa le discipline Mathematiche infiniti sono stati i scrittori, & di varie nationi, Hebraici, Arabi, Greci, Latini, & altri dopo questi, & fra tanti secondo il parer comune, non è niuno in tale Scienza habbi superato Euclide...”



Euclide (323 a.C. - 286 a.C.)

Riconosce poi che:

“...però esso Euclide è stimato da molti difficile & oscuro ad essere inteso...”

ma non risparmia il suo sarcasmo nei confronti di alcuni dotti dell'epoca:

“...alcuni dandosi a credere di queste scienze hauere buona cognizione & perfetta intelligenza, hanno fatto commenti con figure, & lineamenti che non sono a proposito, per delucidare & far chiaro quello, che da esso è stato tratto oscuramente...”

Aggiunge poi:

“...Euclide non usò nelli suoi scritti alcun esempio ne i lineamenti per provare, o dimostrare quello che disse, o scrisse esser vero: anzi quella parte che dimostra & insegnà a conoscere il vero dal falso volse tacerla...”

perché, argomenta con sottile ma personalissima opinione l'Ogniben, attribuendo ad Euclide intenzioni che probabilmente non aveva:

“... in alcun tempo da posteri non fosse de cognizione & intelligenza superato...”

e poi, con orgoglio e sicuro della propria capacità, soggiunge:

“...ma io per il desiderio che ho hauuto di dare a V.S. Eccellentiss. cosa utile e degna di questa Accademia, ho voluto usare esempi e lineamenti per provare quello che ha detto essere vero...”

Sottolinea anche che non si è voluto riferire a quanto detto da precedenti autori:

“...Anzi ho voluto quanto sia più possibile fuggire la robba d'altri per no dare a credere, che io sia vestito, & adornato di quella, come il simile ho fatto anche nelle altre opere stampate, e che ho da far stampare...”

Dopo l'esposta premessa filosofica, inizia con la prima dissertazione:

“...poniamo ad esempio vn quadro rettangolo de' lati uguali che sia longo dui, esso sarà de superficie quattro, & il diametro di esso quadro moltiplicato in sè stesso fa otto, & perché non è alcuno, che con il misurare esso diametro possi trovare quantità o numero integro ne rotto, che moltiplicato in se facci otto...”

Per inciso intende l' Ogniben con la parola “diametro”, la diagonale del quadrato che, nell'esempio proposto, ha il valore di otto sotto radice quadrata, ossia 2,8284271....., in altre parole un numero irrazionale; quindi un numero, argomenta l'Ogniben, che non è “integro” né “rotto”, per cui continua:

“...sono in molti che non sanno in che modo sia possibile...”

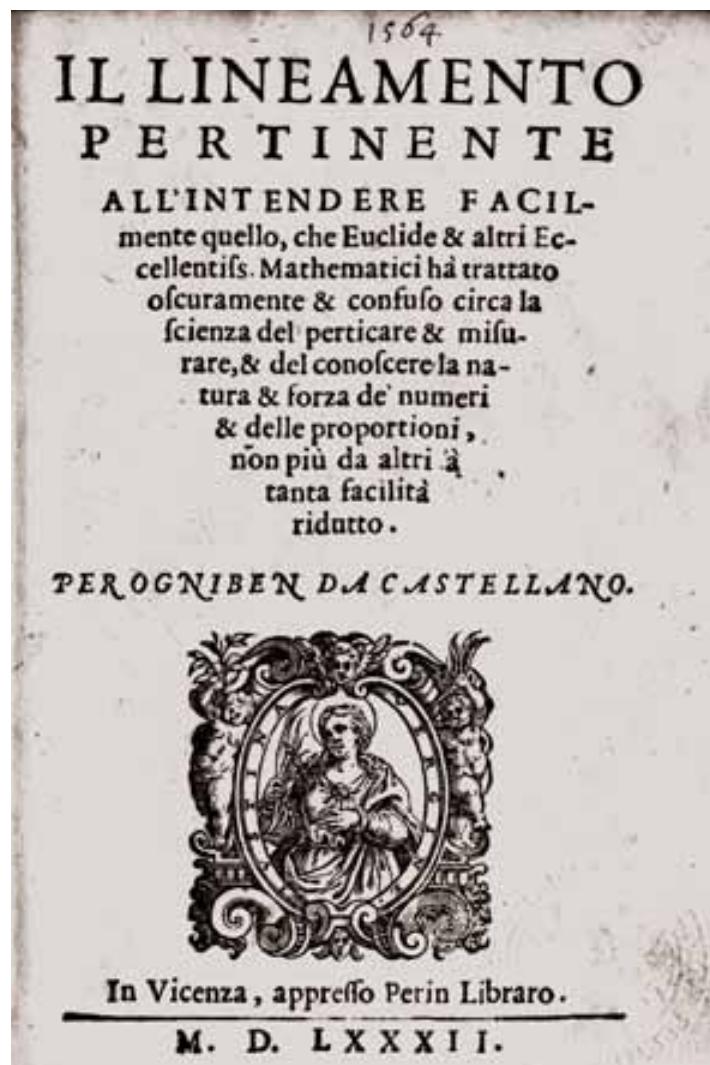
definire correttamente detta misura.

Attribuisce ancora una volta ad Euclide una presuntuosa intenzione ermetica:

“...circa le scienze Matematiche, esso Euclide volle tacerle, & non scriverle, per restare di cognizione & intelligenza alli altri superiore...”

e prosegue un po' immodestamente:

“...ma io che non mi contento di quello che ho trovato scritto, ho voluto passar più oltra per trouar quelle ragioni, che insegnano a conoscere il vero dal falso descritto da molti: & per quello essendo desideroso di scrivere cose vere & ragionevoli sono astretto pigliare vn ordine di parlare diverso da i passati....”



Avvia quindi l'Ogniben una dimostrazione molto articolata, come al solito espressa in modo esageratamente prolioso, con periodi lunghi una pagina intera e che volentieri vi risparmio, per concludere che:

“...così sarà provato il diametro del quadro moltiplicato in se stesso fare due volte tanto come fa il suo lato moltiplicato in sé medesimo...”

e infatti se chiamo “a” il lato di un quadrato, la sua diagonale varrà “ $a\sqrt{2}$ ” e quindi

$2(a)^2 = (a\sqrt{2})^2$ come anche ogni studente dei primi anni delle superiori avrà compreso.

Però, a mio avviso, l'Ogniben vuole evidenziare che, essendo irrazionale la $\sqrt{2}$ e non potendo quindi definire la diagonale con un numero né “integro” né “rotto”, si può ricorrere all’artificio di considerare il lato del quadrato come a sua volta diagonale di un altro quadrato ovviamente più piccolo e allora succede che se “a” è il lato del quadrato di partenza, la sua diagonale varrà “ $a\sqrt{2}$ ” mentre il lato del quadrato più piccolo sarà “ $a/\sqrt{2}$ ”; ora essendo il doppio di “ $a/\sqrt{2}$ ” esattamente pari a “ $a\sqrt{2}$ ” (infatti $2a/\sqrt{2} = a\sqrt{2}$), si può concludere che per conoscere con esattezza quanto vale la diagonale di un quadrato, basta costruirne uno più piccolo come sopra detto e poi moltiplicarne per due il suo lato.

Avrò senz’altro tediato o addormentato la gran parte dei lettori ma per entrare nel merito di quest’argomentazione e comprendere meglio gli intendimenti dell’Ogniben, era necessario soffermarsi su questi dettagli.

Prosegue per molte pagine ancora l’autore, dissertando sul vasto mondo della matematica di Euclide ma, quello che ho riportato, penso che basti e avanzi!

CONCLUSIONE

A parte quelle che ho commentato, dell’Ogniben esiste la documentazione delle seguenti altre pubblicazioni:

- *Discorsi de Ogniben de Castellano sopra le cause, de i mouimenti & dell’affetti, & di tutti i governi dell’animò*
In Vicenza, appresso Perin Libraro & Giorgio Greco compagni. 1585. Con Licenza della Santissima Inquisizione
- *Difesa de Ogniben da Castellano*
In Vicenza, appresso Giorgio Angelieri - MDLXXIX

In conclusione è l’Ogniben un personaggio di notevole portata che ha saputo imporre la sua competenza nel difficile mondo accademico dove è stato sicuramente apprezzato anche in virtù delle sue opere di cui è rimasta traccia; il lettore che abbia la passione e la pazienza di analizzarle nel dettaglio, scoprirà in esse uno stupendo spaccato storico delle conoscenze dell’epoca, della mentalità corrente, del governo politico, dell’ingerenza del potere, ad esempio quello ecclesiastico, che spesso soffocava la libera espressione del sapere.

Dalla lettura dei suoi trattati, emerge viva la passione per la scienza, per la curiosità di apprendere e di spiegare poi ad altri quanto era riuscito a capire, dimostrando come la cultura debba essere patrimonio dell’umanità e messa quindi a disposizione di tutti coloro che hanno il desiderio di acquisire nuovi orizzonti.

Meriterebbe pertanto il nostro illustre concittadino, la cui onorata esistenza è emersa dai meandri della storia, essere ricordato anche nei secoli a venire magari con la dedica di una via del paese o con la posa di un cippo o di un mezzobusto in qualche piazza; potrebbe servire quindi, questa sua presenza visiva, per rammentare alle giovani generazioni di non fermarsi sulla strada della conoscenza, approfondendo etica, storia e scienza, i soli strumenti che possono garantire la civile convivenza e il reciproco rispetto fra gli umani.

Bibliografia:

WIKIPEDIA: Immagini di Galileo Galilei, Johannes Kepler, Isaac Newton, Euclide.

IL VESCOVO IN PARROCCHIA

di Gianluca Pederzini



Domenica 16 febbraio dell'anno in corso è stata per Castellano una giornata particolarmente gioiosa per la presenza, peraltro prevista ed organizzata, dell'Arcivescovo di Trento, Mons. Luigi Bressan (nato a Sarche il 9 febbraio 1940), che all'indubbio carisma religioso unisce pure quello di persona intellettualmente aperta e moderna, probabilmente frutto anche del suo servizio diplomatico quale rappresentante della Santa Sede in vari paesi del Mondo (Europa, Asia, Africa e Sudamerica).

Quello della visita pastorale è d'altronde un obbligo da ripetersi periodicamente ed addirittura risalente al lontano Concilio di Trento (1545-63).

Era dal 1996 che il nostro decanato, suddiviso in 15 parrocchie, non riceveva la visita dell'illustre autorità religiosa ma d'altra parte l'impegno è gravoso dovendo il vescovo sovrintendere una diocesi che, con la sua estensione di 6.212 km², risulta essere al secondo posto per superficie nella classifica sul territorio nazionale e inoltre strutturalmente diversificata anche per le diverse esigenze locali.

La strada di ingresso al paese e l'attigua piazza sul viale Lodron, gioiosamente addobbate con bandierine multicolori in segno di festa, hanno salutato l'arrivo del vescovo anche se in maniera più modesta rispetto agli "archi" di storica memoria che nello scorso secolo venivano allestiti in occasioni similari; comunque ciò che conta sono stati il pensiero di riconoscenza e l'affetto mostrati anche dopo la cerimonia religiosa, nel momento di un rinfresco, organizzato da alcuni giovani di buona volontà e consumato in conviviale ed informale presenza dell'illustre ospite.

Non è mancata la visita ai locali dove la Sezione Culturale Don Zanolli svolge la sua opera da più



di un decennio e in tale circostanza sono stati presentati il gruppo e il lavoro svolto al Vescovo che si è dimostrato interessato all'iniziativa sia per gli aspetti storico-sociali (conservazione e mantenimento della memoria delle famiglie) sia per quelli più strettamente culturali (ricerca documentaria, pubblicazioni e commemorazioni di anniversari).

Oltre al Presidente della Pro Loco Villa Lagarina-Castellano-Cei di cui il gruppo fa parte, erano presenti, all'atto della visita, un membro del comitato parrocchiale e il segretario personale del vescovo, don Mauro Angeli (classe 1983).



Al Vescovo Luigi sono state consegnate da parte del gruppo gli ultimi numeri della nostra pubblicazione e la cartolina del bicentenario della nascita di Don Domenico Zanolli, da noi ricordata con un'emissione di annullo filatelico speciale.

Il 20 febbraio il vescovo ha invece incontrato, presso la sala della comunità, gli ammalati e gli anziani che desideravano sentire la sua presenza e il suo conforto; successivamente ha tenuto, presso il teatro comunale, un incontro con i ragazzi della catechesi.

Infine domenica 23 febbraio, nella chiesa arcipretale di Villa Lagarina, ha anche impartito il Sacramento della Cresima non solo ai ragazzi di Castellano ma anche a tutti quelli della nascente Unita Pastorale, come è consuetudine fare durante le visite pastorali.

SCORCI DEL PAESE: IERI ED OGGI

Ingresso del Castello



Inizio '900



2014

RINGRAZIAMENTI:

Ringraziamo tutte le persone che ci hanno dimostrato la loro fiducia visitando la nostra sede e/o donandoci documenti, fotografie e altro materiale, in particolar modo Giorgio Manica per la foto di copertina e Mario Cont per le foto e le notizie sulla Madonnina del Lago di Cei.



Coscritti 1889. Da sinistra: Calliari Luigi (Balim) - Baroni Alberto (Tromba) - Miorandi Narcisa in Calliari (Bisei) Miorandi Pietro (Perot) - Manica Lorenzo (Capeleta) - Manica Lorenzo (Brustol) - Manica Palma in Miorandi (Perot) - Manica Anna in Manica (Presto) - Baroni Italo Francesco (Malizia) - Calliari Pierina in Calliari (Seco) Manica Giovanni (Fazi)

Siamo aperti alle visite, tutti i sabati dalle ore 14.30 alle ore 18.00, presso le ex scuole elementari di Castellano - Viale Lodron, 1 - **tel. 0464-801226** - E-mail: castellanostoria@libero.it

NUOVO NUMERO
DI TELEFONO
0464 801226

Eventuali contributi per spese di redazione e spedizione:
IBAN: IT63 F082 1035 8090 0303 0034 967 - BIC: CCRT IT 2T 57A
Cassa Rurale di Rovereto - Filiale Castellano
Causale versamento: Contributo attività Pro Loco

La Sezione Culturale raccoglie: **FOTO - CARTOLINE e DOCUMENTI**
di Castellano - Bordala - Cei e dintorni da poter pubblicare e archiviare.
Il tutto sarà fotocopiato e restituito al proprietario.

Gli articoli e le immagini della rivista **“El Paes de Castelam”** sono di proprietà della Sez. Cult. don Zanolli della Pro Loco di Castellano. Qualsiasi uso di questi materiali è vietato, salvo autorizzazione e citazione della fonte.

Sito ufficiale della PRO LOCO:
www.castellano.tn.it
link: **Sezione Culturale don Zanolli**





www.rura.it

38068 Rovereto (TN) Via Manzoni, 1
Te. 0464 482111